

Sono aperte le pre-iscrizioni
per le classi di scuola media,
Ginnasio e Liceo Classico



“S. Cuore”
del Seminario Diocesano

Voce di Popolo

SETTIMANALE DI INFORMAZIONE, ATTUALITÀ E CULTURA
DELL'ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO

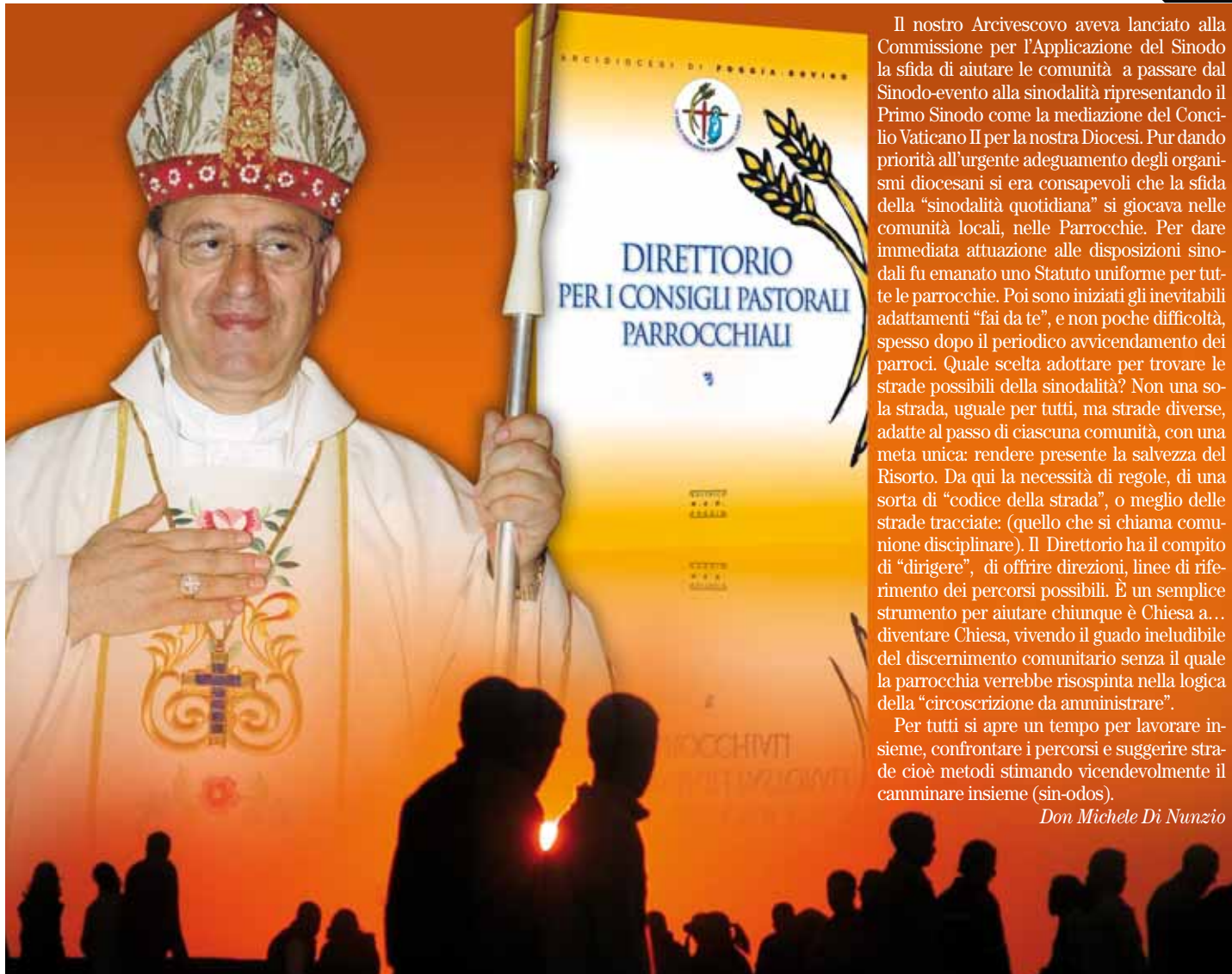
ANNO XIV - N. 23
FOGGIA 14.06.2007

Sono aperte le pre-iscrizioni
per le classi di scuola media,
Ginnasio e Liceo Classico



“S. Cuore”
del Seminario Diocesano

€ 1,00



Il nostro Arcivescovo aveva lanciato alla Commissione per l'Applicazione del Sinodo la sfida di aiutare le comunità a passare dal Sinodo-evento alla sinodalità ripresentando il Primo Sinodo come la mediazione del Concilio Vaticano II per la nostra Diocesi. Pur dando priorità all'urgente adeguamento degli organismi diocesani si era consapevoli che la sfida della "sinodalità quotidiana" si giocava nelle comunità locali, nelle Parrocchie. Per dare immediata attuazione alle disposizioni sinodali fu emanato uno Statuto uniforme per tutte le parrocchie. Poi sono iniziati gli inevitabili adattamenti "fai da te", e non poche difficoltà, spesso dopo il periodico avvicendamento dei parroci. Quale scelta adottare per trovare le strade possibili della sinodalità? Non una sola strada, uguale per tutti, ma strade diverse, adatte al passo di ciascuna comunità, con una meta unica: rendere presente la salvezza del Risorto. Da qui la necessità di regole, di una sorta di "codice della strada", o meglio delle strade tracciate: (quello che si chiama comunione disciplinare). Il Direttorio ha il compito di "dirigere", di offrire direzioni, linee di riferimento dei percorsi possibili. È un semplice strumento per aiutare chiunque è Chiesa a... diventare Chiesa, vivendo il guado ineludibile del discernimento comunitario senza il quale la parrocchia verrebbe risospinta nella logica della "circostrizione da amministrare".

Per tutti si apre un tempo per lavorare insieme, confrontare i percorsi e suggerire strade cioè metodi stimando vicendevolmente il camminare insieme (sin-odos).

Don Michele Di Nunzio

IL DIRETTORIO PER I CCPP

*L'Arcivescovo
emerito di
Foggia-Bovino
Mons. Casale
ha presieduto la
processione del
Corpus Domini*



PAG. 4

*Grande festa
a Bovino
per il Beato
Lucci*



PAG. 7

*San Pasquale
Baylon, conclusi
i festeggiamenti
per Sant'Antonio
da Padova*



PAG. 10

Con Fioroni, esami più seri?



Rieccoci a giugno e si torna regolarmente a parlare di esami di Stato, col solito ricorrente luogo comune giornalistico dello *stress* studentesco, delle apprensioni delle mamme in ambasce e dell'agitato indaffararsi tra verbali, giudizi e pratiche amministrative del personale scolastico. Si risentirà consigliare tisane calmanti, si vedrà intervistare or l'uno or l'altro diciottenne maturando, si subirà l'immane *revival* memorialistico di qualche *soubrette* o attricetta impegnata a ricordare la sua "notte degli esami", probabilmente meno discutibile di quelle che le avrebbero spianato la via del successo.

Tutto scontato in questo rito mediatico di prima estate? No, quest'anno c'è qualcosa di nuovo.

Qui non solo e non tanto si vuole alludere alla restaurazione del "modello Berlinguer" per gli esami di Stato, assicurata dal ministro Fioroni col ritorno di commissari esterni per un 50% della squadra degli esaminatori. Come si vedrà c'è anche dell'altro. E non che tale riordino della commissione esaminatrice sia insignificante e secondario. Di fatto, si chiude con l'espedito riduzionista del berlusconiano duetto "Moratti-Aprea" che equiparando gli esami finali delle superiori a quelli della scuola media, con esaminatori coincidenti con i soli professori interni della classe terminale, rattrappiva gli esami di maturità a mero rito di sanzione autoreferenziale del lavoro svolto e già espresso dagli scrutini di fine anno.

Moratti ha voluto una licenza liceale ridotta a una ritardata e ribadita licenza media, che sembrava fatta apposta per togliere ogni credibilità sociale esterna al valore legale del titolo di studio rilasciato con gli esami di Stato. Da ciò il dilatarsi delle certificazioni generose, anche per quelle, "imprese di affari" quali certi istituti paritari che, con esaminatori tutti e solo propri, hanno potuto diplomare a pieni voti (per gli alunni) e a piene mani (per i gestori) fior di ripetenti, improvvisamente e taumaturgicamente risanati e riconfigurati quali "alumni-prodigio" capaci di saltar classi e qualificarsi con votazioni eccellenti, da far invidia a Pico della Mirandola. Di fronte a tale ludibrio di ogni pur minimo livello di serietà professionale, era urgente intervenire. Non era e non è, senza significato che le Università a numero chiuso adesso anticipino le prove di accesso, senza più attendere e tener conto degli esami di licenza liceale e senza dar credito a quelle valutazioni finali delle scuole secondarie ritenute non più credibili, perché troppo generose e prive di un autentico rapporto tra qualità degli apprendimenti e loro traduzione in voti.

Chi oggi può credere che ai "centisti" si dia lo stesso credito che vent'anni fa si dava a chi poteva vantare medie dell'otto e del nove, quando la media dei dieci era da ritenersi poco meno che "lunare"?

Sulla base di tale sconcertante quadro, Fioroni avvia una strategia di recupero delle ragioni di una scuola più credibile.

La prima di queste ragioni poggia sulla convinzione che ripristinare la componente esterna tra gli esaminatori, farà bene agli studenti, perché avranno modo di potersi confrontare con altri stili di relazione, di impostazione culturale, di comunicazione interpersonale, inevitabilmente nuovi rispetto a quelli già incontrati coi propri docenti ordinari; cominceranno a dover affrontare l'inusuale, il che li spingerà a dover esprimere maggiori capacità di impegno comunicativo e argomentativo. Vantaggi ne avranno pure gli esaminatori che a motivo della diversità di provenienza, potranno vivere momenti di serio esercizio professionale in un contesto nuovo suscettibile di un vitalizzante dialogo e interscambio tra soggetti, interpretazioni, sollecitazioni e quadri mentali e professionali, diversi da quelli abituali del proprio collegio, aprendosi così ad occasioni di riddiscussione e verifica pluralistica del proprio *habitus* didattico-educativo. Peraltro, tutte queste possibilità or ora richiamate non sono delle novità assolute. Erano già presenti nel "modello Berlinguer" e sono state attivate per quei pochi anni che hanno preceduto l'improvviso "modello Moratti".

Recuperando la componente esterna della commissione, Fioroni appare più un restauratore che un innovatore. Dove si individua un autentico, indubbio segnale riformatore è nel prefigurare, a partire per ora solo dalla prima classe del triennio terminale, che l'alunno debba avere saldati tutti i "debiti formativi" prima di essere ammesso agli esami finali. Questo esigere che per le discipline studiate male, gli alunni siano necessariamente validati in appositi corsi di recupero seriamente approntati, e non più evitabili perché privi di conseguenze, se snobbati, costituisce lo sforzo di presentare una scuola attenta, attiva ed organizzata per gli alunni in difficoltà, ma non indifesa e accantonabile per quegli alunni furbi ben capaci di trascurare qualche disciplina, contando sulla ininfluenza di una strategia di calcolata autoriduzione del carico curri-



colare. Pretendere che le lacune, se gravi e non recuperate, non vedano comunque promozioni automatiche "a maggioranza" di consiglio di classe, significa predisporre una valorizzazione di una scuola che sappia essere seria e diligente.

Il ministro Fioroni ha così avviato nuove condizioni per una più salda integrità del nostro costume valutativo.

Ora sta alla "base docente" il render possibile questa più coerente autenticità del nostro sistema scolastico, rifuggendo dalle sirene di un "facilismo" troppo arrendevole alle pressioni di quella parte dell'utenza sociale pronta a richiedere il "pezzo di carta" ma meno sollecita ad accettare le preliminari attese di impegno nella frequenza e nella cura responsabile degli studi. L'esito di tale tentativo di riguadagnare un clima di maggiore veridicità dell'operare scolastico non è scontato ma, una volta tanto, la responsabilità che si è assunta il ministro è nella linea della serietà costruttiva.

Quel che ora è messa alla prova è la qualità morale e professionale dei docenti e dei dirigenti.

Voce di Popolo

Settimanale di informazione, attualità e cultura dell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino

anno XIV n. 23 del 14 giugno 2007

Direttore responsabile
Antonio Menichella

Hanno collaborato

Antonella Caggese, Damiano Bordasco, Stefano Caprio, Antonio Daniele, Francesca Di Gioia, Francesco Galiano, Giovanni Monaco, Vito Procaccini, Valerio Quirino, Giustina Ruggiero, Lucio Salvatore, Francesco Sansone, Ricciotti Saurino, Emilia Tegon.

Editore: NED S.r.l.

Direzione, redazione e amministrazione
via Oberdan, 13 - 71100 - Foggia
Tel./Fax 0881.72.31.25
e-mail: vocepopolo@email.it

Progettazione grafica e Stampa:
Grafiche Grilli srl

La collaborazione è volontaria e gratuita.
Articoli e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Chiuso in redazione il 13.06.2007



Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



e alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Deciderci a fare qualcosa!

Gentile direttore, pur avendo del tempo libero, da tanto non mi dedico a scrivere, coltivando questo pasatempo che vuol fotografare scene di vita quotidiana utili (è il mio desiderio!) a cercare e proporre un cambiamento nel nostro *modus vivendi*.

Trovo l'idea per farlo nell'editoriale di Fabio Ciardi (Citta' Nuova del 10 giugno 07) dal titolo "Decidersi a fare qualcosa". La mia vita, ma credo anche la vostra, è densa di contraddizioni: vorrei poter accontentare tutti e così essere l'uomo più felice del mondo.

Per raggiungere questo traguardo in famiglia, come anche vivendo nella propria città sarebbe opportuno avere un atteggiamento positivo, dando l'esempio necessario, proponendo cambiamenti utili al vivere civile.

Non sempre si è vincitori, però, come qualcuno osa dire: "Chi ben comincia è a metà dell'opera".

Così anche la pagina di questo giornale può diventare un modo scherzosamente corretto un'opportuna, quanto mai necessaria occasione di crescita!

Le immagini "scattate" a distanza di otto mesi ben mostrano e dimostrano come questo giardino adiacente uno storico palazzo nel cuore della città (Palazzo Figliolia) abbia rinnovato il suo aspetto. Il verde "speranza" del nuovo prato ha sostituito la terra arida e ricolma d'innomerevoli bottiglie vuote, re-taggi di atti non edificanti. In questa specifica situazione... uno dei tanti quadri e quadretti che vogliono dipingere la nostra città... qualcosa però ha funzionato!

Quanto durerà e, se durerà, dipenderà anche un po' da noi se sapremo raggiungere quel sufficiente grado di educazione all'ambiente e al vivere civile - magari offrendo anche il necessario esempio che, a parer mio, parte dall'ambito familiare - (a decidersi a fa-



re qualcosa) utile mezzo per migliorare e migliorarsi!

Giuseppe Lacertosa

CHIESA UNIVERSALE

Visita di Bush al Papa

La situazione dei cristiani in Iraq, la condizione dell'Africa, in particolare del Darfur, e la pace in Medio Oriente: sono stati questi i **grandi temi** al centro del colloquio tra il Presidente degli Stati Uniti, **George W. Bush**, e il Papa, tenutosi sabato 9 giugno in Vaticano. Nei "cordiali colloqui" tra Benedetto XVI e il Presidente americano, informa una nota della Sala Stampa della Santa Sede, "sono stati passati in rassegna i principali temi di **politica internazionale**" con un'attenzione particolare, "per quanto riguarda il **Medio Oriente**", "sulla questione israelo-palestinese, sul Libano, sulla preoccupante situazione in **Iraq** e sulle critiche condizioni in cui si trovano le comunità cristiane".

Da parte della Santa Sede, prosegue il comunicato, "si è auspicata, ancora una volta, una soluzione 'regionale' e 'negoziata' dei conflitti e delle crisi che travagliano la regione".

Nell'incontro, "si è dedicata attenzione all'**Africa** e al suo sviluppo, con riferimento anche al **Darfur**, non mancando inoltre uno scambio di opinio-

ni sull'**America Latina**". Infine, si sono esaminate "le **questioni morali e religiose odierne**, tra cui quelle relative ai **diritti umani** e alla **libertà religiosa**, la difesa e la promozione della **vita**, il matrimonio e la **famiglia**, l'**educazione** delle nuove generazioni, lo **sviluppo sostenibile**".

Il corteo presidenziale è giunto alle ore 11,03 nel cortile di San Damaso, tra imponenti misure di sicurezza.

Ad accogliere Bush e la **moglie Laura**, il Prefetto della Casa Pontificia, l'Arcivescovo americano **James Michael Harvey**, che ha accompagnato il Presidente e la First Lady alla Sala della Biblioteca del Palazzo Apostolico, dove il Pontefice ha avuto un colloquio con il Presidente, in forma strettamente privata.

Il **vertice del G8** è stato un "successo": è quanto affermato dal Presidente americano in risposta ad una domanda del Papa che, appena incontrato Bush, gli ha chiesto notizie sull'esito del summit in Germania tra le Grandi Potenze. Prima dell'inizio del colloquio, a porte chiuse, Benedetto XVI si è anche



soffermato con Bush sugli **aiuti all'Africa**, tema anch'esso in agenda al G8 di Heiligendamm.

Il colloquio tra Bush e Benedetto XVI è durato circa 35 minuti, alla fine del quale si è svolto il tradizionale **scambio dei doni**: Benedetto XVI ha donato al Presidente Bush una stampa che raffigura la Basilica di San Pietro nel diciassettesimo secolo. Dal canto suo, il Presidente degli Stati Uniti ha ricambiato con un pastorale bianco con incisi i dieci comandamenti in diversi colori. Il Presidente americano ha avuto anche un lungo colloquio, di circa quaranta minuti, con il Cardinale Segretario di Stato, **Tarcisio Bertone**.



ci anni in Iran, dapprima in un lebbrosario a Tabriz, poi studiando la lingua e la letteratura persiana a Teheran. Ha conseguito il dottorato in letteratura persiana all'Università di Teheran nel 1983. Poi ha studiato l'arabo in Siria e in Egitto e nel 1989 si è trasferito al Cairo, dove risiede. È ricercatore presso l'Istituto Domenicano per gli Studi Orientali, fondato al Cairo mezzo secolo fa dai domenicani islamologi **Georges Anawati, Jacques Jomier e Serge Beaurecueil**. Dal 1994 Cuypers ha interamente concentrato i suoi studi sulla composizione del testo del Corano, adottando il metodo dell'analisi retorica. I suoi articoli e saggi vengono sempre più apprezzati anche da studiosi musulmani. È uscito da pochi giorni, in Francia, un suo libro dedicato all'analisi di un capitolo del Corano: "**Il banchetto. Una lettura della sura al-Ma'ida**", con prefazione dell'eminente studioso musulmano Mohamed-Ali Amir-Moezzi. Michel Cuypers applica al libro sacro dell'islam i metodi già applicati alla Bibbia. I risultati sono stupefacenti. Ad esempio, i **versetti più bellicosi del Corano** non "abrogano" affatto quelli più tolleranti e pacifici, come invece pretendono i fautori della guerra santa.

VATICANO

I mass-media e la religione

Si è celebrato dal 3 al 10 giugno a **Sherbrooke (Québec, Canada)**, il **Congresso Mondiale 2007 dell'UCIP (International Catholic Union of the Press)**. Il Congresso si celebra ogni tre anni e costituisce un'opportunità per riunire giornalisti di tutto il mondo che vivono in differenti contesti socio-culturali ed economici per riflettere e lavorare in rete. Il tema di questo anno è "**Media e religione: rischio od opportunità?**" che deriva dalla constatazione che gli eventi religiosi contemporanei sono commentati tutti i giorni dai mezzi di comunicazione. Ognuna delle giornate è stata dedicata ad un tema concreto intorno al quale si articolano le riflessioni: "I media e la costruzione dei fenomeni religiosi contemporanei", "Etica e risveglio della coscienza sociale dei media", "Media e religione: rischio o opportunità? Verso una sintesi". Venerdì 8 giugno si è svolta l'Assemblea Generale dell'UCIP. Nel discorso di benvenuto pronunciato da **Sua Ecc. Mons. John P. Foley**, Presidente del Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali, l'Arcivescovo ha affermato che "è assolutamente **necessario che ci siano cattolici impegnati nel campo della comunicazione...** capaci di portare i valori cristiani nella loro vita professionale". Ha augurato poi che l'UCIP rimanga sempre di più cattolica, con membri formati nella fede e che agiscano mossi da questa fede. In questo senso Mons. Foley ha chiesto che l'UCIP e le sue organizzazioni collegate in tutto il mondo offrano **programmi di formazione spirituale e professionale ai giornalisti cattolici**. "Spero - ha continuato Mons. Foley - che la Rete di giovani giornalisti (associata all'UCIP) fiorisca con persone giovani incoraggiate dalla loro fede e dalla professionalità, capaci di mantenere a livelli più elevati una condotta etica e professionale". Ricordando i giornalisti che sono stati assassinati o minacciati nel loro lavoro, molti dei quali erano cattolici, ha affermato che l'Unione Cattolica Intenzionale della Stampa deve ispirare i suoi membri fino al punto di essere capaci di soffrire e perfino di **morire per difendere la verità**, compresa la verità religiosa.



ECUMENISMO

Il dialogo con l'Islam

I **38 autorevoli musulmani** che lo scorso ottobre firmarono la "**Lettera aperta a Sua Santità papa Benedetto XVI**" a commento della sua lezione del 12 settembre a Ratisbona, sono **saliti a 100**.

I loro nomi e le loro qualifiche sono riportate in calce alla "Lettera", in un grande rilancio che ne ha fatto "**Islamica Magazine**", il trimestrale edito negli Stati Uniti e stampato in Giordania che ne ha curato per primo la pubblicazione. I 100 appartengono a decine di nazioni e alle diverse correnti del pensiero islamico, **sunni e sciiti**: evento rarissimo. Tra essi c'è **Aref Ali Nayed**, del quale sono già stati pubblicati due saggi a commento della lezione di Ratisbona, e che di nuovo interviene nel dossier dedicato da "Islamica Magazine" alle tesi su fede, ragione e violenza esposte da Benedetto XVI a Ratisbona. Lo scorso 11 maggio Nayed ha tenuto una "lectio" a Roma, al **Pontificio Istituto di Studi Arabi e di Islamistica**, sul tema della "**compassione**" come primo attributo di Dio nella teologia islamica. In passato, Nayed - che ha un incarico all'**università di Cambridge** ed è musulmano osservante "di scuola Asharita in teologia, Malikita in giurisprudenza e Shadhilata-Rifai nell'orientamento spirituale" -

è stato anche docente del PISAI, per due anni. Ad ascoltare la sua lezione, tra il pubblico, c'erano rappresentanti delle ambasciate degli Stati Uniti, della Russia e di altri paesi. E c'era il direttore di "Islamica Magazine", **Sohail Nakhoda**, giordano. Lindomani, 12 maggio, accompagnato da **padre Miguel Angel Ayuso Guixot**, preside del PISAI, Nayed ha avuto colloqui in segreteria di stato vaticana. Uno dei punti critici che rendono difficile la comprensione tra cristiani e musulmani è l'**interpretazione del Corano**. La "Lettera dei 100" non affronta direttamente la questione, pur avendola sullo sfondo. A nuove interpretazioni del Corano si dedicano invece da tempo alcuni validi studiosi sia musulmani che cristiani. In campo musulmano la ricerca avviene sotto traccia e sinora con incidenza minima sulle letture dominanti. In campo cristiano gli studi sono più alla luce del sole. Ma esigerebbero molta più attenzione di quella che ottengono. Un'importante intervista su questo tema è apparsa sul n. 4 del 2007 della rivista "**Il Regno**", edita a Bologna dai religiosi dehoniani. L'intervistato è **Michel Cuypers**, 56 anni, belga, piccolo fratello di Gesù, la comunità religiosa fondata nel secolo XX da Charles de Foucauld. Cuypers ha trascorso dodici

Relazione di mons. Tamburrino al Congresso Eucaristico del Sacro Cuore

La parola sempre attuale che plasma



Riportiamo di seguito la relazione tenuta presso la Parrocchia "Sacro Cuore" martedì 5 giugno. Mons. Tamburrino ha preso spunto dal titolo del tema "Oltre la parola assumere l'impegno che deriva dalla natura stessa del sacramento celebrato", tema tratto dalla lettera pastorale 2006/2007.

Se il Sacerdote dice "io ti battezzo" o "io rimetto i tuoi peccati", questo veramente succede. Quando Dio parla lo fa quindi anche attraverso i suoi Mini-

stri che agiscono rappresentando Cristo e la Parola ha la stessa medesima efficacia. Quando Dio dice, questo significa che Dio fa. Ogni parola produce un effetto e trasforma sia chi parla che chi ascolta. Pedagogicamente e psicologicamente la parola è importante nel rapporto con il bambino. Attraverso la parola il bambino apprende, la parola ha un ruolo plasmatore; plasma la persona tanto più la Parola che sentiamo nella Liturgia.

Tutti i riti della chiesa prevedono l'annuncio della Parola.

La Parola di Dio è mediata attraverso le Scritture che sono state redatte da uomini ispirati assistiti dallo Spirito Santo; queste parole trasmettono la Parola che gli autori sacri hanno ricevuto da Dio stesso; esse sono portatrici del mistero di Dio e della sua presenza e anche dalla sua azione. Ciò che ha annunciato diventa operativo per noi.

Quando nell'introduzione al messale romano si legge la Sacra Scrittura, Dio stesso parla al suo popolo e Cristo presente nella sua parola annuncia il Vangelo. Ecco perché anche per il libro delle Sacre Scritture e per il Vangelo si fanno gesti di venerazione e di onore; si portano in processione con alcuni ceri, si incensano ecc. Tutto questo per dire il mistero della presenza e dell'azione di Dio.

Oggi per capire il valore di questa forza che intrinseca alla Parola, oltre all'annuncio fatto con la bocca, la Parola, deve sconfinare il nostro essere, penetrare i nostri cuori e muovere la vita, plasmare la vita. Una Parola performativa, che sta ad indicare una parola che racchiude in se l'azione da essa significata. Tradurre in atto. Uno degli attributi di Dio è che Egli opera con la sua Parola, perché Egli dice che Gesù si è fatto carne, è diventata Parola per noi, la Parola di Dio in Cristo è diventata persona addirittura che agisce a favore di tutti e per tutto.

La condizione per ricevere la Parola in pieno valore con efficacia è che bisogna accoglierla nella fede; perché la stessa Parola può essere una parola di letteratura o una parola di vita, perché va a toccare la struttura portante della nostra relazione con

Dio e noi sappiamo che è lo Spirito di Dio che agisce in ogni mistero liturgico. Senza di Esso l'efficacia della parola presa in se stessa può far scivolare la liturgia nel campo semplicemente estetico.

Il carattere efficace della Parola lo possiamo trovare in tutti i riti della chiesa ed è presente in ogni sacramento.

Da parte di Dio, la parola che viene annunciata ha una potenza straordinaria, si porta la stessa divina presenza, la Sua volontà, il Suo amore, la Sua apertura verso di noi, pronto ad agire; non è una Parola arcaica, ma è a noi contemporanea quando Essa viene annunciata. Tutti i riti della liturgia sono azione di Dio e della chiesa destinati a noi cristiani che partecipiamo.

Da parte nostra dobbiamo fare in modo che questa parola approdi nella nostra vita, accogliendola e attualizzandola (tradurre in atti concreti la Parola che ci viene annunciata).

Attualizzare la Parola comprende 3 fasi da parte nostra: la prima fase è sicuramente l'ascolto, cioè accogliere dentro, avere un'ottima comprensione del testo e soprattutto la capacità di lasciarsi guidare per far fruttificare la Parola a noi offerta; la seconda fase è la conservare la Parola intesa in modo tale da mantenere la Parola nella propria "freschezza" nella propria capacità incisiva e d'impatto, orientandola nella nostra vita vissuta; in altre parole, farla radicare in noi, gustandola, ci deve plasmare dentro, determinare la nostra mentalità, in modo da darci una scala di valori; la terza fase consiste nel realizzare la Parola nella nostra vita, in modo da farla

diventare fondamento della nostra esistenza, cemento che lega tutti gli atti della nostra vita e ne fa una casa dove abitare noi e diventare tempio di Dio.

L'ascolto e l'impegno di mantenere la Parola costituiscono un vincolo irrinunciabile di ogni singolo cristiano. In ogni situazione c'è sempre una parola di Dio da ascoltare, da mantenere, e da realizzare. Se conoscessimo a fondo le Scritture troveremmo sempre una risposta da Dio per ogni evenienza della nostra vita; non apprendo a caso le Sacre Scritture ma seguendo una catechesi seria sulla parola di Dio. Essa ci forma e ci fa trovare la medicina adatta per ogni difficoltà della nostra vita, ma la medicina per essere efficace deve penetrare nel nostro sangue, altrimenti non funziona; la partecipazione alla Liturgia, quindi, è importante ed è importante accogliere il frutto del sacramento nella nostra vita sia personalmente che come comunità.

Il Sacramento, la Parola annunciata è la carica della nostra vita. Essa ci tocca, ci trasforma, e deve essere una continuità, un dinamismo tra noi ed essa sotto il beneficio della grazia di Dio.

I Sacramenti non sono mai azioni compiute, finite a se stesse, ma iniziali che continuano per tutta la vita: sono fermento della nostra vita. Tutta la vita viene compresa nella parola di Dio e non c'è Sacramento che non abbia un "oltre", uno sconfinamento nella vita quotidiana.

La celebrazione rituale deve diventare un vero e proprio stile di vita: rendiamo quindi coerente ciò che celebriamo vivendo la liturgia come dono e come impegno.

Processione del Corpus Domini

C'era il vescovo emerito di Foggia mons. Giuseppe Casale, a guidare la processione del Corpus Domini. Una processione che ha attraversato le strade cittadine addobbate con festoni rossoneri. Casale, che vive a Roma, ha accolto l'invito dell'arcivescovo Tamburrino, fuori Foggia per impegni pastorali.

Al termine della processione, in piazza XX Settembre, il presule prima della benedizione eucaristica, ha rivolto un breve messaggio ai fedeli. "Gesù ci dà il senso della vita - ha detto - e la sottrae al rischio delle tendenze egoistiche verso il benessere, alla ricerca inquietante che crea scontri e illegalità". "Pensa-

vamo di aver dimenticato vicende come quella di Mani Pulite - ha proseguito - e invece le mani sono sempre più sporche e c'è insidia anche dove dovrebbe esserci il rispetto per la vita della comunità". Casale ha invitato "a ricercare il bene comune, a trovare linee concordi anche quando c'è divergenza di opinione". "Figli miei - ha aggiunto - ve l'ho detto tante volte, dobbiamo avere più coraggio. Chi si chiude nell'egoismo muore. Dobbiamo vivere a viso aperto, con una serenità di rapporti tra noi". "Fatemi sentire belle notizie da Foggia - ha concluso - Che la nostra città possa crescere soprattutto dal punto di vista economico".



Agenda dell'Arcivescovo

18 - 24 giugno 2007

- 18/06** Alle ore 18,30 Santa Messa alla Concattedrale di Bovino per la memoria del Beato Lucio. A seguire avrà luogo la processione per le strade cittadine.
- 21/06** Alle ore 19,30 Santa Messa a San Luigi Gonzaga per la memoria del santo patrono della parrocchia.
- 22/06** Alle ore 20,30 consegna del Salterio al Cammino Neocatecumenale presso la Chiesa di Gesù e Maria.
- 23/06** Alle ore 11,00 Santa Messa a San Domenico per l'anniversario Josè Maria Escrivà. Alle ore 16,30 incontro e benedizione al Gruppo Famiglia Piccola Chiesa presso la Curia Vescovile. Alle ore 18,30 Cresime a Panni.
- 24/06** Alle ore 11,00 Cresima a Sant'Antonio a Bovino. Alle ore 19,00 Santa Messa per l'ordinazione diaconale di Matteo Daniele presso la Chiesa di San Paolo Apostolo di Foggia

A cura della segreteria del vescovo tel. 0881.72.33.81

IX MEETING DEI MINISTRANTI



Giovedì 7 giugno, in occasione del ritiro spirituale dei seminaristi, organizzato al termine dell'anno, ci fece visita il cantautore sammarchese Angelo Gualano. È lui il compositore del nuovo inno dei ministranti, intitolato "Io e te, insieme". Composto nel testo da noi seminaristi e musicato da lui, l'ha presentato in occasione del IX Meeting dei Ministranti, svoltosi sabato 9 giugno. In tale data si sono incontrati al Centro giovanile, sito in via Napoli, di fronte la struttura del Seminario Diocesano, i ministranti della nostra diocesi. La ricorrenza ha costituito la coronazione dell'iter formativo per ragazzi svolgenti nelle rispettive parrocchie il servizio all'altare; cammino costituito dagli incontri mensili tenuti in Seminario da gennaio a maggio dell'anno pastorale in corso.

Convenuti con la solita voglia di divertirsi, i ragazzi hanno raggiunto con i loro educatori lo Smile Village, con la voglia di accaparrarsi i migliori posti a sedere nell'aula predisposta alla Celebrazione Eucaristica. Le parrocchie, più numerose rispetto agli incontri del Seminario e rappresentate da numeri di ragazzi più nutriti, grazie anche alla singolare partecipazione delle ragazze, non sono pur sempre state al completo. Della Cattedrale erano presenti 6 ragazzi, di San Paolo 7, di San Francesco Saverio 2. Il Piccolo Seminario e l'Unità Pastorale (a. Annunziata, Sant'Antonio Abate, Santa Maria delle Grazie) di San Marco in Lamis, che hanno letteralmente invaso il villaggio, arricchendo il gruppo della presenza, rispettivamente, di 36 e 23 ragazzi. A questo già nutrito numero, sono da aggiungere 3 ragazzi dello Spirito Santo, 7 di San Giovanni Battista, 6 della Regina della Pace e 8 della Ma-

donna della Croce. Alla già citata ricca presenza di sammarchesi, sono da aggiungere 8 appartenenti alla parrocchia garganica di San Giuseppe; oltre a essi, c'erano poi presenti 12 ragazzi del Sacro Cuore e 2 di San Luigi. Un numero così elevato di partecipanti richiedeva una massiccia presenza di educatori che, aiutati dai dieci seminaristi, giuvasse a un divertimento sano ma non pericoloso; ad accompagnare i giovinetti, perciò, c'erano 30 tra uomini e donne, spesso con figli a carico, e religiose che hanno impiegato il loro tempo per organizzare e portare a buon fine il lieto evento.

Raggiunta l'attrezzata struttura per attività ludiche, tutti i convenuti si sono radunati nell'occasionale aula liturgica dove, guidati e supportati da don Matteo Ferro, hanno attentamente preparato i canti per la Celebrazione. La Santa Messa è stata presieduta da don Pierino, concelebrata da don Matteo e assistita da alcuni seminaristi, alcuni altri erano invece impegnati nel gruppo musicale costituito da pianola, chitarra, flauto e bonghetto.



Nel corso dell'omelia, il rettore del Seminario, prendendo spunto dal brano evangelico proclamato (Mc 12,38-44), ha ricordato ai ministranti quanto sia importante donare la propria vita a Dio in risposta al sacrificio compiuto dal Signore sulla croce: "I due spiccioli che la vedova getta nel tesoro del tempio valgono più di un milione di monete gettate dai ricchi, perché la donna ha donato tutto ciò che possedeva. Al Signore interessa la nostra disponibilità ad aderire al suo progetto d'amore, ad offrire la nostra vita rispondendo alla sua chiamata con un 'Sì'. Cristo ha donato la sua vita per la nostra salvezza e noi dobbiamo imitarlo: doniamo al Padre il nostro servizio, la nostra disponibilità, il nostro tempo e noi stessi".

Dopo la celebrazione, tutti i gruppi hanno osservato piccola pausa per poi riprendere i propri posti nella grande aula per assistere alla proiezione di alcuni filmati, preparati appositamente per loro. Il primo, intitolato secondo lo slogan della Giornata Mondiale delle Vocazioni, "La tua vita per la sinfonia del sì", analizzava tutte le differenti tipologie di vocazioni: missionaria, sacerdotale, religiosa, laicale e familiare. Il secondo, invece, consisteva in un simpatico racconto intitolato "La storia del bambù", in cui la pianta protagonista, la più bella del giardino di Dio, ode la voce del suo Signore chiederle di lasciarsi trafiggere e scuoiare. Pur sconvolto dalle sue richieste, il bambù s'affida a Dio e s'arrende alla sua volontà. Egli, attuando il suo progetto, lo utilizza per creare un canale indispensabile

per recare acqua ai suoi giardini più aridi, incentivando la nascita di innumerevoli forme di vita. L'altro filmato mandato in onda è stata una sequenza di immagini di Giovanni Paolo II con il sottofondo musicale della canzone di Marcello Marrocchi "Un uomo venuto da lontano", dedicata al Papa. Il pontefice tra le suggestive note del componimento, nella pellicola è ritratto in molteplici fotografie, rappresentanti diversi avvenimenti della sua vita. L'ultimo video consisteva nella visione di simpatici aneddoti, raccolti durante gli incontri in Seminario e ordinati e musicati da Sebastiano Lia, comunemente conosciuto come Nello. Poiché quest'ultima proiezione vedeva come protagonisti i ragazzi, spesso ripresi in situazioni buffe, ha suscitato più di tutte le altre il riso della platea e, di conseguenza, il maggior numero di acclamazioni. Al termine dell'ultimo video, diversi partecipanti hanno cantato con l'accompagnamento del *karaoke*, altro momento in cui la barabonda di giovinetti ha dato prova delle proprie capacità canore.

Sazi di divertimento, ma bramosi di cibo, i convenuti hanno reso indispensabile l'immediato ricorso al rifocillamento che, accompagnato da attività distensive, quali sommarie partite di calcio, basket o semplice football, si è protratto sino al primo pomeriggio, quando ha avuto inizio la caccia al tesoro, preparata dall'efficientissimo C.S.M. (Comitato Svago Ministranti). Adunati nell'enorme palestra, i ragazzi delle parrocchie, divisi in dieci gruppi, hanno seguito le indicazioni degli animatori che, a turno, sottoponevano i ragazzi a indovinelli, poesie, giochi d'abilità, di precisione. La vittoria, naturalmente, è stata conseguita da coloro che, oltre a superare positivamente tutti gli "ostacoli", sono riusciti a trovare il tesoro: questa non comune abilità è stata acquisita, forse dalla decennale esperienza, dalla parrocchia dello Spirito Santo, che ha vinto la competizione.

Al termine della giornata c'è stata la premiazione dei più fedeli partecipanti agli incontri, virtù verificabile dal possesso del segno nella sua completezza: una tessera costituita di note, assegnate a ogni raduno. Questo primo premio è costituito in un portachiavi a forma

di pinguino, con su incisa la frase più significativa di questi incontri: "La tua vita è un grande sì a Dio". Successivamente sono stati assegnati anche dei gagliardetti-ricordo che recavano inciso il tema dell'anno, l'immagine rappresentante alcuni ministranti e la data della manifestazione.

In conclusione della gioiosa giornata vissuta, tutti i presenti hanno cantato un'ultima volta il nuovo inno, per poi fare ritorno alle proprie realtà quotidiane. Pensate, però, che sia terminato con quest'incontro il programma di quest'anno per i ministranti? La risposta è retorica: Ovviamente No! Nei giorni 14 e 15 del c. m. si terranno due giornate vocazionali, aperte a ragazzi desiderosi di fare un'esperienza tra noi seminaristi e di sperimentare la nostra vita.

IO E TE, INSIEME

Io e te, insieme,
sulla strada del Signore.
Io e te, insieme,
un'orchestra di cuori in festa,
una musica speciale
le tue note con le mie,
per cantare con la vita
per cantare il nostro sì.
Io e te, insieme,
cuori accesi sull'altare.
Io e te, insieme,
mani piene d'amore e vita,
una musica speciale,
una splendida armonia
per cantare con la vita,
per cantare sempre il nostro sì.

Sempre ci chiama,
sempre ci vuole accanto a sé.
Servi all'altare,
diamo le nostre mani a Dio,
facciamo parte anche noi
della sua gloria che non
muore mai.

Io e te, insieme...

E a te che ascolti,
se non lo sai, vuole anche te.
Dacci una mano,
vieni a cantare insieme a noi,
c'è sempre un posto
e se stai cercando amore
solo in Dio lo troverai.

Io e te, insieme...

Il volontariato per i poveri, non sempre facile

L'ESPERIENZA DEI RAGAZZI CARITAS IMPEGNATI PRESSO LA STRUTTURA DI PRIMA ACCOGLIENZA DI GESÙ E MARIA

Come i dodici ragazzi che operano presso Santa Maria del Conventino, anche gli altri otto volontari Caritas attivi nei servizi ai poveri della Parrocchia di Gesù e Maria, sono giunti a metà dell'esperienza del Servizio Civile nazionale presso le strutture della Caritas Diocesana. E, così, a metà percorso, anche loro provano a fare un bilancio, piccole riflessioni su ciò che stanno vivendo, sulla realtà con cui oggi hanno contatto e sui cambiamenti che la vicinanza con i più poveri ha portato nel loro vivere quotidiano. Antonio Bratti, Michele De Filippis, Veronica De Vita, Paola Fracasso, Luca Macelli, Giuseppe Minelli, Eleonora Palmieri, Laura Fracasso; sono giovani, ma dalle loro parole emerge una matura consapevolezza di una parte di vita che prima non conoscevano, sfioravano solamente, senza soffermarsi e che ora stanno imparando ad amare.

Le opere segno di Gesù e Maria offrono un servizio di prima accoglienza, quindi un posto letto, colazione e cena, a 16 ospiti (uomini), quasi sempre

tutti stranieri per un periodo di massimo 15 giorni.

“Questa è la mia prima esperienza di volontariato – racconta Michele – fino a sei mesi fa, non avevo idea di cosa fosse la realtà dei poveri, la guardavo con pregiudizi pur senza conoscerla affatto. Inizialmente la motivazione principale era il lavoro, con l'andare avanti la prospettiva è cambiata. Venendo qui, scopri il loro mondo, le loro difficoltà, le loro storie personali, dure e pesanti a volte e ti rendi conto che questo è il minimo che puoi dare loro. E lo fai, con gioia”.

“Io invece, già da anni facevo volontariato, proprio in questa parrocchia – continua Luca – e quando c'è stata la possibilità di fare il servizio civile proprio qui, coniugando una passione con il lavoro, sono stato felice. Il mio rapporto con gli ospiti è cambiato: prima avevo una sorta di paura ad avvicinarli a loro, mi davano da fare certo, ma con un pò di titubanza. Ora, invece, li ho conosciuti meglio e mi rapporto a loro con attenzione e con rispetto. So che

apprezzano il nostro operato e che hanno bisogno di parlare e di sentirsi ascoltati”.

“Certo, è una bella avventura questa – spiega Veronica – ci sta facendo crescere come persone e ci sta portando a conoscere una realtà difficile come quella dei poveri. Però, non è sempre facile. L'assistenza e la cura dei poveri richiede un grande lavoro fisico e psicologico; grande sensibilità e umanità a percepire le loro difficoltà e attenzione verso le specifiche condizioni di ognuno, senza però lasciarsi coinvolgere dalle diverse situazioni e problematiche di ognuno. Ci vuole grande maturità e consapevolezza, che forse noi stiamo imparando ad avere”.

Quello dei poveri è un mondo difficile, complesso e delicato. Con tante storie e persone che lo attraversano e si lasciano ricordare “Ce ne sono tante di storie che ci hanno colpito in questi sei mesi – racconta Paola – ognuno di loro è un universo di vita, di vicende certo non fortunate, di un vissuto pesante. Abbiamo imparato a riflettere sul fatto che la maggior parte di



loro non sono qui per loro scelta, per la ricerca di un benessere o per fare soldi, ma semplicemente perché non avevano alternative: venire qua era l'unico modo per salvaguardare la loro vita in paesi in guerra nei quali è negata ogni tipo di libertà. Certo, a volte ci capitano anche situazioni spiacevoli e gente che approfitta della nostra solidarietà, ma questo fa parte della vita in generale”.

“Ciò che ci dispiace un po' – confessa Antonio – è la scarsa presenza di giovani volonta-

ri in mezzo a noi. Molti pensano che quella dei poveri è una realtà lontana da loro che non li toccherà mai. Ma purtroppo non è così. Ci sono storie di crolli improvvisi e durissimi. Tutti dobbiamo avere attenzione verso gli ultimi. Credo, anche, che ci sia poca informazione e sensibilizzazione a partire dall'ambito scolastico. Noi li invitiamo a venire tra noi e a vedere come lavoriamo: il loro aiuto e collaborazione sarebbe preziosa per noi”.

PARROCCHIA B.M.V. IMMACOLATA - ORATORIO PADRE PIO

Prime vittorie calcistiche

L'Oratorio Padre Pio della Parrocchia Immacolata di Foggia che ha aperto le sue attività il 12 marzo del corrente anno in soli tre mesi è riuscito a mettere insieme una squadra di calcio composta da alcuni dei ragazzi in-

scritti all'oratorio. Sono già state disputate cinque partite e quattro di queste sono state vinte dai piccoli giocatori. Ora la squadra è in finale. I campioni sono esultanti per il risultato riportato e, carichi di entusiasmo, aspet-

tano con ansia la disputa degli incontri. Nel vederli giocare, oltre che il fraterno e amichevole spirito di competizione, si notava anche un altro particolare. I ragazzi dell'Oratorio Padre Pio erano gli unici ad avere una divisa il cui colore bianco – azzurro ricorda il colore del cielo in una giornata d'estate. Inoltre, ad ogni incontro, sono sempre presenti un presidente, uno staff di accompagnatori e il direttore spirituale della struttura, P. Angelico Di Fede. Un contributo particolare si deve a Saleh Alkilaani, alla moglie Antonietta Caccavo, che personalmente si occupa della cura delle divise, e a Franco Stella che ha offerto



la sua più piena disponibilità nel supportare i ragazzi. Nell'attesa di una trionfale vittoria, l'oratorio si appresta alla sua chiusura che avverrà a fi-

ne giugno per riaprire, poi, con nuove attività nel prossimo autunno.

Rosalba Romano



ILLUMINISMO FRANCESCANO

La modernità del beato Lucci

La festa del beato **Antonio Lucci**, vescovo di Bovino dal 1728 al 1752, verrà solennemente celebrata nella città e nella vicaria di Bovino quest'anno per la prima volta il **18 giugno**. La data della sua morte fu in realtà il 25 luglio, ma per evitare sovrapposizioni celebrative con la festa di s. Anna i canonici bovinesi e i parroci della vicaria hanno chiesto il permesso di spostare la celebrazione nella data in cui il Lucci venne proclamato beato dal **Papa Giovanni Paolo II**, appunto il 18 giugno 1989, e la Santa Sede ha dato il permesso allo spostamento. Si tratta di una occasione particolarmente favorevole per recuperare la memoria di questo grande vescovo, che tanta parte ebbe nella storia della città e della diocesi di Bovino, e considerarne nuovamente la straordinaria modernità.

Il beato Lucci si trovò infatti a reggere la sede episcopale in un periodo in cui la storia d'Europa era dominata dai venti di **trasformazione e rinnovamento dell'Illuminismo** francese, che trovava nei territori del **Regno di Napoli** un ambiente fecondo e assai dinamico. Erano i tempi della riscossa dei "lumi" della ragione contro eccessi di fideismo e autoritarismo dei regni e della stessa Chiesa, che da

due secoli era impegnata a combattere le conseguenze della Riforma protestante, attraversando gli splendori e i gravami dell'epoca barocca. "Barocco" non era in realtà un termine di onore, ma una specie di cifra critica che indicava appunto il "grottesco" e l' "eccessivo": da cui l'esigenza di rischiarare la società e la Chiesa con una nuova razionalità semplice e gioiosa. E nonostante i nuovi filosofi inglesi e francesi insistessero nella critica al cristianesimo e agli apparati ecclesiastici, non furono pochi i chierici e i teologi che accettarono la sfida dei tempi nuovi, e cercarono di predicare una fede che, senza rinunciare alle proprie radici tradizionali, seppe parlare **un linguaggio genuino e credibile**, unendo alla fede stessa le capacità della ragione umana. Antonio Lucci fu un esempio di questi, insieme ad altri santi uniti nell'amicizia e nella contiguità di vita e di azione, come **s. Alfonso Maria de' Liguori** a Napoli (e a Deliceto, dove soggiornava al Convento della Consolazione insieme a **s. Gerardo Maiella**) e **s. Antonio Francesco Fasani**, il "padre maestro" di Lucera, sostenuto dalla stima e dalla vicinanza del **Papa Benedetto XIII**, già Cardinale Orsini e Arcivescovo di Benevento, spesso

di casa a Bovino.

Inseriti nel contesto vivace e dinamico del Regno di Carlo III di Borbone, ben rappresentato a Bovino dal duca Inigo di Guvara, il Lucci, come il Liguori e il Fasani, costituisce un modello di santità sorprendente e multiforme. Lo **spirito francescano** riporta alle fonti genuine del Vangelo e della stessa fede cristiana, e ispira un'azione di **carità coraggiosa e inesauribile**, a favore dei bisognosi e della cittadinanza intera, anche a costo di entrare in conflitto con i potenti. A questa generosità si accompagna il **primato della cultura e della ragione applicata alla fede** (di cui s. Alfonso fu il principale rappresentante, rifondando la teologia morale). Lo stesso Lucci fu teologo eminente (era stato infatti reggente del Collegio s. Bonaventura a Roma), e si prese cura della formazione intellettuale dei sacerdoti aprendo il Seminario e organizzando gli studi, a cui egli portò grandi contributi di sapienza e spirito critico. Più di ogni altro vescovo bovine, seppe dare lustro alle **radici cristiane e alla tradizione**, ritrovando e onorando le spoglie di **s. Marco d'Eca** e risistemando la cattedrale e il cappellone adiacente, come ancora oggi possiamo ammirare.



Cultura, carità e tradizione si riflettevano nella sua personale santità e devozione, che seppe trasmettere al clero e al popolo come esigenza di **elevata moralità e intensa spiritualità**, che dettero alla fede dei bovine, e dei paesi della sua diocesi,

una caratteristica di grande fervore e partecipazione di cui ancora si notano le tracce, pur nella generale secolarizzazione del mondo di oggi.

Molti tratti di questa grande figura, che ebbe anche diversi degni successori come il servo di Dio **mons. Molinari** e **mons. Cantoli** (anch'essi francescani) e altri, non può non richiamarci lo sforzo dell'attuale **papa Benedetto XVI**, teologo e professore, che continuamente ricorda al nostro mondo "sazio e disperato" le capacità della fede di illuminare la ragione, invoca la riscoperta delle radici cristiane dell'Europa, e con la sua prima enciclica ha voluto sottolineare con forza che **Dio è amore**, e la via cristiana alla felicità passa per la gioia della carità vissuta, nella semplicità di chi, come il beato Lucci, sa vedere Dio negli uomini, con cui condividere dolori e speranze.

Il Triduo in onore del Beato Lucci verrà celebrato nella **chiesa concattedrale di Bovino** dal venerdì 15 giugno alla domenica 17 giugno, e verrà predicato dal **p. Emanuele Popolizio**, storico dei Frati Minori Conventuali. La festa si terrà il lunedì 18 giugno, con una S. Messa serale presieduta dall'Arcivescovo **mons. Francesco Pio Tamburrino**, a cui seguirà la processione con la nuova statua del beato.

PARROCCHIA SACRO CUORE

Essere Eucaristici

"Non si può essere Cristiani, senza essere Eucaristici" tuona Don Pino Ruppi, salesiano della Parrocchia "Sacro Cuore di Gesù", davanti a una folla di fedeli in ascolto in Viale Giotto.

Viale Giotto, una delle più suggestive ed intense tappe della Processione Eucaristica Parrocchiale, che sabato 9 giugno ha toccato in due ore, tutti i luoghi principali del vasto quartiere di competenza della parrocchia.

La strada è lunga ma la gente è tanta. È presente e cammina, canta e prega con Gesù Eucaristia, lo accoglie nelle sue "soste" con lo spargimento di petali di rose: in una parola, lo Adora.

Il solenne corteo ha chiuso il II Congresso Eucaristico Parrocchiale.

Dal 3 al 10 Giugno la comunità ha messo al centro Gesù Eucaristia. Adorazione Eucaristica mattino e sera, un climax nella notte tra mercoledì e giovedì fi-

no all'alba, vesperi solenni, processioni e sante messe con catechesi eucaristiche a seguire, tenute dalle personalità ecclesiastiche più importanti della Diocesi.

Sua eccellenza l'Arcivescovo Metropolita di Foggia Bovino ha dato un tocco di Solennità al tutto concedendo la sua graditissima presenza addirittura in due giornate,

mercoledì per la catechesi (seguita da circa un centinaio di persone!) e giovedì per la santa messa solenne, a testimonianza di quanto sia sentita la manifestazione da parte della città tutta. E non solo.

Tende Eucaristiche sono state allestite nei punti nevralgici del grande sistema costituito dalle strade del quartiere Candelaro, coinvol-

gendo le realtà vicine: ospedale don Uva - congregazione Ancelle della Divina Provvidenza istituto di San Giuseppe - Pie operaie di San Giuseppe.

Per un'intera settimana il quartiere animato dai salesiani di don Bosco, ha nuovamente dimostrato di essere molto di più di quella malandata periferia di cui narra le leggende metropolitane locali. A riprova poi del fatto che le proposte forti portano con sé risposte forti, tutta la settimana ha visto una massiccia partecipazione da parte dei parrocchiani, e una grandissima risposta da parte dei giovani della zona, perché nel cuore dell'uomo moderno, nonostante la massiccia propaganda contraria, c'è un enorme bisogno di spiritualità, di tornare alle origini, anzi all'origine, quell'origine che accomuna tutti, e che, con buona pace di quelli che pensano si tratti solo di melensa retorica, si chiama Amore.



[Fra Francesco Galiano]

Il Cantico dei Cantici, un libro sponsale

I versetti del cap. 8 del libro del cantico dei Cantici sono molto belli, perché sintetizzano bene l'ampiezza e il valore etico del sentimento amoroso:

Cap. 8, 5-7

5a Chi è colei che sale dal deserto, appoggiata al suo diletto? **5b** Sotto il melo ti ho svegliata; là, dove ti concepì tua madre, là, dove la tua genitrice ti partorì.

6a Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; **6b** perché forte come la morte è l'amore, tenace come gli inferi è la passione: le sue vampe son vampe di fuoco, una fiamma del Signore!

7a Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo. **7b** Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell'amore, non ne avrebbe che disprezzo.

Scrive E. Borghi (*Donne e uomo femmine e maschio moglie e marito: per interpretare la Bibbia secondo la Bibbia*, Edizioni Messaggero, Padova) che questo brano si trova in una sezione che si può definire il quinto "nucleo/pivot poetico" del Cantico (6, 4-8, 4) e l'ultima parte (7, 1-8, 4) è uno scambio serrato di reciproci inviti all'amore tra l'amata e l'amato nel senso più coinvolgente e concreto, mentre ella danza con dolcezza.

Luomo esalta lo splendore della donna, auspicando un contatto fisico con lei che culmini in un bacio di dolcezza inebriante (7, 1-9); la donna risponde sottolineando l'attrazione reciproca, il godimento della natura e l'attenzione avvolgente per il suo amato (7, 10-14).

La pericope che abbiamo preso in considerazione presenta due soggetti parlanti, l'uno propedeutico e minoritario (il coro v. 5 a), l'altro protagonista e maggioritario (l'amata - vv. 5b - 7b).

Al centro c'è un melo, l'albero dell'amore, perciò è all'ombra dell'amore che lo sposo si è addormentato. La donna lo risveglia, lo riporta al desiderio. E in quel momento di meravigliosa tenerezza ella sente di essere per il suo uomo non solo sposa e sorella, ma anche madre. L'amato è pienamente uomo e persona non solo perché c'è stata una madre che l'ha partorito, ma perché c'è una sposa che l'ha generato. Con la seconda parte della strofa dal v.6 il canto d'amore della donna sale ancora di tono e d'intensità, quasi alla ricerca di una parola suprema e perfetta. La sposa vuole esprimere la donazione totale che sigilla per sempre l'amore. È per questo che il primo simbolo usato è proprio quello del sigillo, espressione di un desiderio impetuoso di vicinanza e di unità.

Scrive G. Ravasi, *Cantico dei Cantici*, Edizioni Paoline, Milano, che il sigillo di metallo o di pietra per autenticare i documenti e per farsi identificare era sempre portato con sé dal proprietario o al dito o al braccio con un braccia-

le, o legato ad una catenella e pendente al collo, così da cadere sul cuore, segno della coscienza di una persona, delle sue decisioni, dei suoi pensieri e dei sentimenti. Inseparabile, aderente, a contatto con la pelle, gelosamente custodito e difeso, il sigillo autenticava, univa, definiva le persona.

Questa reciproca appartenenza non può essere infranta neppure da un avversario potente come la morte, il fuoco, o le grandi acque, segni di distruzione. Le fiamme dell'amore non sono esili e facilmente estinguibili come quelle del focolare. Le fiamme dell'amore sono fiamme divine, sono una fiamma suprema ed invincibile, simile a quella del rovetto del monte di Dio, l'Horeb.

L'amore resiste anche alle grandi acque, quelle acque infernali che nella simbologia biblica dell'Antico Testamento, sono il simbolo della morte. Anche a questo avversario resiste l'amore, altra prova della sua origine divina.

La pericope si conclude con una affermazione sapienziale. L'amore non può essere considerato come un bene economico, un oggetto di scambio, un bene commerciabile, perché è superiore ad ogni bene terrestre e ad ogni perla preziosa ed è caratterizzato dalla gratuità e dalla libertà di chi lo dona. Per questo nulla può essere cambiato con l'amore.

Con un linguaggio poetico e molto vicino al comune sentire umano, questa pericope dà un senso cristiano ed umano dell'amore, dove l'umano e il divino si incontrano, senza contrapporsi o sovrapporsi.

francogaliano2007@libero.it



[Don Ricciotti Saurino]

Cisterne d'amore

Domenica XI del T.O.

Anno C

17.06.2007

2 Sam 12, 7 - 10.13

Sal 31

Gal 2, 16.19 - 21

Lc 7, 36 - 8, 3

"...poiché ha molto amato..."

Finalmente uno che non chiede i titoli accademici!

Quante volte anch'io ho consigliato di procurarsi un pezzo di carta se nella vita si vuol essere qualcuno. È importante un diploma, una laurea, perfino un attestato come biglietto di ingresso nella considerazione degli uomini. Che poi sia stato rubato e non risulti corrispondente alla cultura personale ha poca importanza, l'importante è stupire con carte firmate, timbrate e incorniciate.

È bene che tra gli uomini sia così... ma Dio stravolge sempre ogni nostra oculatezza e non riversa il suo Mistero in contenitori già aperti all'arte del sapere escludendo i dichiarati "vuoti" dalla società.

Non è un'offesa alla cultura e all'intelligenza degli uomini, è bensì una giustizia di Padre nei confronti di tutti i suoi figli indistintamente. Per amare non è necessario essere geni come non è d'obbligo essere stupidi, basta un cuore... perché Dio si rivela a chi sa guardare più con gli occhi del cuore che con quelli della mente!

È un cuore non ha misure standard e quozienti di confronto, può dilatarsi o restringersi a secondo dell'esercizio; più si dilata a misura del Figlio più conosce il Padre.

È, purtroppo, nessun attestato dona la società a quelli che sanno soltanto diffondere sorriso e bontà mentre il corpo è bloccato nell'immobilità di un letto o di una sedia a rotelle. Sono invece tanti, troppi, i cristianamente invalidi che corrono alla conquista dei primi posti contando sulle proprie capacità, sui titoli, sulle conoscenze, presentando credenziali prestigiose davanti agli uomini e davanti a Dio e celando l'infarto che, in realtà, li stronca alla Vita.

Ecco, finalmente, un posto dove le capacità non valgono e dove la semplicità è il riconoscimento più apprezzato. Dio ha inventato da sempre le Olimpiadi dell'Amore... quelle che dagli uomini sono ritenute di scarso valore e alle quali Egli fa concorrere chiunque abbia un cuore.

Ricordo Pompeo, su di una sedia a rotelle, tra i giovani del camposcuola. Nessuna passeggiata gli è stata risparmiata, per-

fino le scalate, e non è rimasto mai da solo, nonostante le grandi sudate degli amici. "Ti porteremo con noi in capo al mondo!" si gridava ad ogni ristacolo. Non era commiserazione, ma riconoscimento di un cuore che voleva volare senza le ali, e le sue ali erano i muscoli dei compagni.

Ad Enza ho assegnato il titolo di "Miss sorriso", durante un pellegrinaggio a Lourdes, solo per la sua capacità di accogliere attorno a sé tutti quelli che le si avvicinavano.

E penso a Rosa che chiedeva sempre di esprimere, anche lei, un'intenzione nella preghiera dei fedeli; si capiva poco o niente, ma sapevamo che la faceva con cuore e noi, al termine, ripetevamo con più convinzione delle nostre sagge invocazioni: "Ascoltaci, Signore!"

Forse per la prima volta siamo chiamati ad inviare i non titolati... solo Dio poteva escogitare una cosa del genere, come solo Lui può valorizzare le cose nascoste.

Di qui la preghiera di ringraziamento di Gesù al Padre, che ha dato a tutti la possibilità di diventare 'cisterne d'amore'; esse si riempiono non grazie al quoziente d'intelligenza ma con versamenti di dolcezza.

Quando incontro quelle donne semplici, che infilano nelle preghiere una sequenza di strafalcioni che mi fanno sorridere, e quando le vedo arrembiare da mattina a sera con una corona ormai consunta dall'uso, capisco allora cosa significhi il ringraziamento di Gesù e condanno la mia bella esposizione forse priva di cuore.

E quando le vedo in solitudine con l'unico conforto di un appuntamento con la radiolina o con la televisione per l'ora del Rosario o della Celebrazione, comprendo allora cosa vuol dire "Venite a me... che sono mite ed umile di cuore... il mio giogo è dolce e il mio carico leggero!"

"Come mai il tuo giogo è pesante e opprimente ai più ed è dolce e leggero ad alcuni?" Credo che la risposta non stia nel carico, ma in chi lo porta. Un rapporto forzato con arroganti è sempre ingombrante e oppressivo anche quando non richiede niente, un rapporto con un mite ed umile di cuore genera spontaneità e dolcezza e provoca una risposta generosa e totale.

Quanti passi si fanno per dovere e sono faticosi, quanti altri si fanno per amore e sono alati! Quante spalle sono ricurve sotto il peso di un'insoddisfazione, quante energie esplodono alla conquista di una gioia!

È la legge della vita che non muore per stanchezza... muore per mancanza d'amore!

È UNA FIRMA, MA È ANCHE MOLTO DI PIÙ.

FIRMA IL MODELLO CUD PER DESTINARE
L'8X MILLE ALLA CHIESA CATTOLICA.
LA TUA VOGLIA DI AIUTARE GLI ALTRI
NON ANDRÀ IN PENSIONE.

C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana

8x
mille
CHIESA CATTOLICA

www.8xmille.it

I contribuenti che non sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi, possono partecipare comunque alla scelta dell'8xmille con il loro modello CUD. Sulla scheda allegata al CUD, firmare due volte: nella casella "Chiesa cattolica" e, sotto, nello spazio "Firma". Chiudere solo la scheda in una busta bianca indicando sopra cognome, nome e codice fiscale e la dicitura "SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO E DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF". Consegnare alla posta o in banca. Per ulteriori informazioni telefonare al Numero Verde 800.348.348.



Sulla tua dichiarazione dei redditi o sul modello CUD

IL CINQUE PER MILLE SI AFFIANCA ANCHE QUEST'ANNO ALL'8X MILLE. IL CONTRIBUENTE PUÒ FIRMARE PER L'8X MILLE E PER IL CINQUE PER MILLE IN QUANTO UNO NON ESCLUDE L'ALTRO, ED ENTRAMBI NON COSTANO NULLA IN PIÙ AL CONTRIBUENTE.

PARROCCHIA SAN PASQUALE BAYLON

Conclusi i festeggiamenti per Sant'Antonio da Padova



Giorni di festa per la comunità parrocchiale della Chiesa di san Pasquale Baylon che ha celebrato nella preghiera e nella fraternità la memoria liturgica di Sant'Antonio da Padova. Un ricco programma di appuntamenti e celebrazioni liturgiche ha fatto da sfondo a questa tradizionale e consolidata festività religiosa, che ha visto tra i partecipanti anche il nostro Arcivescovo, che lo scorso 11 giugno ha presieduto una solenne Concelebrazione Eucaristica, nel corso della novena di preparazione.

LE PAROLE DELL'ARCIVESCOVO

L'Arcivescovo nella sua omelia ha ricordato ai numerosi presenti che non basta invocare l'intercessione dei santi, ma che ogni cristiano deve aspirare ad emulare la santità di vita degli "amici di Dio": "Quando invociamo i santi ci affidiamo a questi amici di Dio per le necessità della nostra vita terrena. Sant'Antonio è stato sempre molto vicino ai suoi fedeli e a tutti coloro che ricorrono a lui. In questi giorni di preparazione alla festa del santo di Padova, non è sufficiente chiedere la sua intercessione e la sua protezione, ma bisogna cercare di imitarlo: se Sant'Antonio non diventa per noi un esempio di vita, un modello a cui ispirarsi quotidianamente non ha senso festeggiare la sua memoria".



Poi Mons. Tamburrino ha tracciato il profilo del Santo francescano, una figura che prediligeva la solitudine ed il distacco interiore dalle cose del mondo: "Per sapere cosa prendere ad esempio delle numerose qualità del santo, occorre conoscere la sua vita breve. In tutta la sua esistenza, il santo si è mostrato molto umile, era una persona che sfuggiva dal frastuono della vita ed amava rifugiarsi in luoghi solitari dove si raccoglieva in meditazione. La sua solitudine esteriore era accompagnata da un distacco interiore dalle cose vane del mondo e da una presenza costante del Signore".

L'Arcivescovo ha poi continuato a delineare le virtù spirituali che hanno contraddistinto l'esistenza terrena del Santo, rimarcando le sue grandi qualità di predicatore che lo hanno reso famoso e che gli hanno permesso di combattere le eresie del tempo e di suscitare numerose conversioni: "Sant'Antonio nonostante la sua malattia polmonare, che lo porterà alla morte, non perse mai la sua grande potenza della voce. La forte tonalità della voce era una delle caratteristiche principali che un predicatore doveva avere per farsi sentire dalla folla. Attraverso la sua comunicazione, egli era capace di trasmettere la scienza sacra; era un professore di teologia, che è stato nominato Dottore della Chiesa. Sant'Antonio era capace di sconvolgere le coscienze dei potenti per difendere i poveri e gli indigenti usando le parole dei profeti". Infine, Mons. Tamburrino ha concluso il suo intervento mettendo in risalto l'amore che il santo di Padova nutriva per il creato, per la vita e per l'umanità: "Sant'Antonio aveva un grande temperamento affettivo, amava il suo Signore e tutto il creato e gli uomini della Terra. Nelle sue prediche, Sant'Antonio incitava le folle ad imparare un lavoro non per creare una fonte di guadagno, ma per mettere a frutto i talenti che Dio ha donato ad ogni uomo. Infine Sant'Antonio è stato un esempio di fraternità: egli ha scelto l'Ordine francescano, ha conosciuto ed ha sperimentato la sua esperienza religiosa nella fraternità ed ha vissuto nella Chiesa come un frate, un fratello di tutta l'umanità".

BIOGRAFIA DI S. ANTONIO DA PADOVA

Antonio nasce a Lisbona nel 1195, da nobili e virtuosi genitori. Al fonte battesimale gli viene imposto il nome di Fernando. Cresce in un ambiente sereno e sano, dove il timor di Dio regna sovrano. La preghiera quotidiana alimenta e fortifica la sua fanciullezza. Ama il silenzio in modo particolare, per poter ascoltare la parola di Dio. Giovane di 15 anni, ma ben presto maturo nelle cose spirituali, tra la sorpresa dei suoi familiari e dei suoi amici, si ritira nell'abbazia agostiniana di S. Vincenzo, alla periferia di Lisbona. Le visite continue dei parenti e degli amici, fatte di proposito per distrarre il giovane Antonio dalla sua vocazione e, naturalmente, dallo studio e dalla preghiera, lo costringono a chiedere ai suoi superiori di essere trasferito in un convento di una sede lontana. Gli viene accordata la nuova sede di Coimbra. Nel convento agostiniano di questa città ora può dedicarsi con maggiore tranquillità di mente e di spirito agli studi teologici che lo attendono per raggiungere la meta agognata del sacerdozio. Quando nel gennaio 1220 assiste a Coimbra al ritorno in patria delle salme di cinque frati francescani, massacrati in Marocco (sono i primi martiri dell'Ordine Francescano), con fervoroso e sincero slancio di apostolo e di missionario decide di abbracciare l'ideale francescano. Annesso a far parte della nuova famiglia religiosa, in poco tempo recepisce con tanta profondità lo spirito di quest'Ordine che, avendo avanti a sé la prospettiva del martirio, chiede per sé la missione in Marocco. Cambiato anche il nome, Antonio in luogo di Fernando, in un ardente slancio di rigenerazione completa, dopo aver trascorso alcuni mesi nel nuovo convento si prepara, nell'autunno del 1220 a partire per il duro apostolato in Marocco. Appena giunto sul lido africano Antonio si annala di febbri malariche. Ma la volontà di Dio anche questa volta interviene e fa sì che i venti contrari sospingano la nave sulle coste della Sicilia.

Giunto a Messina Antonio vi si ferma per alcuni mesi fino a quando sente parlare di un grande Capitolo indetto ad Assisi per la Pentecoste del 1221. Questa è per lui la grande occasione di vedere oltre le migliaia di frati del nascente Ordine Francescano, anche il loro serafico fondatore: Francesco d'Assisi. Antonio vi partecipa con entusiasmo. Dopo la conclusione del Capitolo a lui viene assegnato, come sede conventuale, l'eremo di Montepaolo, nei pressi di Forlì.

Umile seppur dotto Frate Antonio si rivela inaspettatamente affascinato predicatore della parola di Dio, a Forlì, nella circostanza dell'assenza temporanea di un oratore ufficiale. Le sue predicazioni hanno così inizio e, a queste si alternano le conversioni singole e di massa. È rimasta celebre, nella vita di Antonio, la sua predica ai pesci, sul litorale di Rimini, città dominata, in quel tempo, dagli eretici. Non meno celebre è il miracolo della mula tenuta digiuna per tre giorni e, che, messa alla prova dopo una sfida lanciata dal suo padrone ateo, invece di prendere il fieno, s'inginocchia davanti all'Ostensorio. Il padrone della mula si con-



verte all'istante. La vita del nostro santo, seppur caratterizzata da ispiratissime prediche, è anche, però, intessuta di preghiera, di sacrifici, di mortificazioni e di penitenze di ogni genere.

Quando gli viene ordinato di predicare durante i funerali di uno strozzino egli rivela agli astanti che il cuore di quell'uomo trovava nello scrigno dove sono custoditi i suoi tesori, cosa, questa, immediatamente constatata da tutti.

Uomo di cultura straordinaria, Antonio è il primo dei Frati Minori che insegna teologia all'Università di Bologna, su espresso desiderio di Francesco.

Dopo i lunghi ed apostolici viaggi in Italia e in Francia, ormai stanco e malato d'idropisia si ritira nel Veneto, nei pressi di Padova, in una località denominata Camposampiero. Qui avvenne uno strepitoso miracolo visto e descritto dal Conte Tiso, suo amico.

Dalla celletta accupata da Frate Antonio, con la porta socchiusa, il Conte vede una gran luce; temendo un incendio egli spinge la porta e, con grande stupore, vede il Bambino Gesù tra le braccia di Antonio.

Il Santo si ferma ancora alcuni Giorni a Camposampiero, fino a quando, cioè, accortosi che le forze gli venivano meno, chiede al suo amico Tiso di condurlo a Padova, ma lungo il penoso e disagiato tragitto un nuovo attacco d'idropisia costringe il corteo a fermarsi nei pressi del conventino francescano dell'Arcella, a poca distanza da Padova. Il male si aggrava rapidamente. Antonio chiede ed ottiene i santi sacramenti e prima di addormentarsi in Cristo mormora lentamente: "Vedo il mio Signore".

Ha 36 anni. La sua giovane vita, come un fiore profumato viene trapiantata nei giardini celesti. Ed ecco che al momento del suo trapasso, per le vie di Padova, tanti fanciulli gridano: "È morto il Santo!"

In poco meno di un anno, il Pontefice Gregorio IX dalla sua sede di Spoleto lo proclamerà santo. Da quel giorno è il Santo universalmente conosciuto col nome di Antonio da Padova. Il Santo dei miracoli nel 1946, è stato proclamato dottore della Chiesa da S.S. Pio XII.

IL SANTO TAUMATURGO

Nella **Biblioteca Diocesana**, nel fondo conservato presso la Biblioteca del Convento di San Matteo in San Marco in Lamsi, si conserva nella sezione "Agio-grafia" [58] al n. 2001 di inventario, un volume a stampa dedicato alla vita e ai miracoli di San Francesco di Paola.

Sul frontespizio vi si legge: "Vita e miracoli del glorioso patriarca S. Francesco di Paola, fondatore dell'Ordine dei Minimi, espressi in Figure, con le loro dichiarazioni". Il volume è dedicato alla "pietà dei fedeli" che praticano la devozione dei tredici venerdì del mese così come insegnato loro dal santo di Paola; la pubblicazione è stata stampata a Milano nel 1710 "nella stampa di Francesco Vigone e fratelli". Il libro si compone di 22 capitoli, in cui vengono riportati i passaggi più significativi della vita del Santo e della sua spiritualità fino alla fondazione dell'Ordine dei Minimi, alla sua nascita al Cielo ed ai miracoli operati sia in vita che dopo la morte ai fedeli, che in preghiera chiedevano la sua intercessione per grazie e benefici personali. A corredo del testo e per rendere esplicitivo il contenuto del volume ci sono una serie di tavole stampate, divise in quattro riquadri in cui sono raffigurati gli episodi più noti della sua opera con commenti a margine fatti proprio dai frati francescani. Nella premessa all'Indice dei Capitoli si legge che l'*operetta* è stata scritta non per dare trattazione sistematica sui miracoli del Santo ma per esplicare con chiarezza alcuni, *restringerli e metterli in ordine* per fare un *breve compendio della sua vita*. Ci si sofferma infatti sul potere taumaturgico del santo calabrese e sulle sue guarigioni grazie all'uso di erbe prodigiose nonché alle narrazioni del *resuscitar i morti* e *guarire gli infermi*. Inoltre il capitolo primo non è altro che una prolusione sulla spiritualità di San Francesco fatta dai fedeli devoti che si esercitano alla pratica dei tredici venerdì.

I MIRACOLI PIÙ IMPORTANTI

Oltre a quello del comunemente conosciuto con il nome di "Miracolo del mantello", ce ne sono altri che testimoniano la potenza spirituale del Santo Taumaturgo. Proprio dopo l'attraversamento dello



Stretto di Messina, la comitiva si recò alla volta di Milazzo e, dopo aver percorso un buon tratto di via, pervenne ad un luogo infausto, conosciuto col nome di **pozzo degli impiccati**. Evidentemente veniva chiamato così, sia per essere destinato all'esecuzione capitale dei delinquenti, sia per la speciale conformazione del terreno, ch'era tutto in giro scosceso e dirupato. Quel giorno, da una forca ivi rizzata, penzolava, vittima della giustizia umana, il cadavere di un misterioso condannato. Francesco a quella vista si sente commuovere: s'accosta al patibolo, nel nome del Signore fa recidere il capestro, e l'**infelice, strangolato da tre giorni, riapre gli occhi** e rivive. Tale il prodigio attestato da una fondata e costante tradizione, quantunque nel racconto, che ne hanno fatto i biografi, non sia difficile avvertire alcuni particolari, che hanno del leggendario. Si legge, infatti, come il Santo ingiungesse ai suoi compagni di sciogliere l'impiccato: che il p. Paolo, temendo d'incorrere nelle pene comminate dalle leggi, se ne astenesse, mentre il semplice fr. Giovanni s'affrettasse senz'altro a ubbidire. Il cadavere, si aggiunge, venne a cadere tra le braccia di Francesco dove riacquistata la vita, e quindi prostrato ai piedi del Santo Benefattore, dopo avergli esternata la sua riconoscenza, lo supplicava vivamente che insieme con la vita del corpo gli ottenesse da Dio anche quella dell'anima, accettandolo tra i suoi religiosi. Il servo di Dio giunse a Milazzo il 4 aprile 1464 e vi fu ricevuto da una cittadinanza con manifestazioni entusiastiche. Fu però al principio dell'anno seguente che il santo Fondatore iniziò questa fabbrica, nella quale - come già nelle altre della Calabria - volle lasciare in vari modi l'impronta del suo potere soprannaturale. Il Perdichizzi, storico locale diligente ed esatto, parlando della chiesa, ha notato che essa si deve riguardare "come un miracolo, anzi un mucchio di miracoli, poichè è stata **fabbricata senza fondamenta**, e quello che la rende ammirabile - riporto le sue parole -, è che *il colle ove sta situata non è di pietra massiccia, ma di pietra mobile, e pietra terrea, quasi marchesita, tanto dolce che colle mani si può sminuzzare e frangere. Solamente fè cavare il Santo l'angolo di mezzogiorno, vicino la porta maggiore antica che riguarda il Ponente, e sopra due sassi fondamentò la Chiesa*. A proposito di questi sassi, il medesimo scrittore fa osservare che il Taumaturgo ne **alleggerì prodigiosamente il peso naturale**, tanto che riuscì facile a lui solo estrarli dal pozzo di escavazione e trasportarli con le proprie mani al posto designato. A provvedere all'acqua per gli operai il santo Fondatore, lì, nell'area del chiostro aveva fatto scavare un **pozzo**. A poca profondità l'acqua fu ritrovata; ma non si poteva bere, perché salmastra. Francesco per riparare al grave inconveniente fece sul pozzo il segno della croce, e subito si potè constatare che **l'acqua era divenuta limpida**

e dolce. "Sia benedetto il Signore, diss'egli rivolto agli astanti, che s'è degnato soccorrerci nel nostro bisogno; ma ricordatevi che quando i religiosi avranno costruito una cisterna per l'acqua piovana, questa del pozzo tornerà ad essere salmastra". Dopo 14 anni il convento si era fornito della cisterna, e in quel giorno medesimo l'acqua del pozzo ridivenne salata come prima. Da quel momento però si vuole che acquistasse una dote molto pregevole. **L'acqua del pozzo di S. Francesco**, come venne chiamata, riusciva **salutarissima agli infermi**, che ne bevevano con fede, riacquistando la sanità.

LA TRAVE

Riferisce un'antica tradizione che un giorno gli operai avevano sollevato una **grande trave, per la copertura della chiesa**. Se non che, nell'atto del collocarla a posto, si avvidero che essa era inservibile al bisogno, perché essendo



corta, non si estendeva fino a raggiungere le due pareti opposte. Lo scoraggiamento colpì tutti, quando il servo di Dio, riuscì facilmente ad **allungarla fino alla misura richiesta**. Questa trave, nota il Perdichizzi, si "dice essere quella ch'è posta nel terzo luogo della soffitta; ma non si sa se sia dalla parte della porta o dell'altare maggiore; forse è a noi ciò occulto per sua conservazione, perché altrimenti a quest'ora haveria finito in scheggie".

L'Eucarestia e Maria nella vita e negli scritti di Maria Celeste Crostarosa

Il 2 ottobre 2005 Radio Maria trasmise una Tavola Rotonda "L'Eucarestia e Maria nella vita e negli scritti di Maria Celeste Crostarosa". La Tavola Rotonda a cui hanno partecipato suor Maria Celeste Lagoni, padre Sabatino Majorano e mons. Donato Coco, si è svolta per iniziativa delle monache redentoriste nel Monastero di Foggia. Nel maggio scorso è stato pubblicato un volumetto (Grilli Editore, Foggia) con tutti gli interventi della Tavola Rotonda, preceduti da una puntuale e preziosa introduzione dell'Arcivescovo Francesco Pio Tamburrino. Attraverso le pagine del libretto si snoda tutto un discorso di grande spessore teologico, che coglie aspetti importanti della spiritualità redentorista, tutta incentrata su Cristo e volta a fare "memoria viva" di Cristo Redentore. Due i punti essenziali che i tre interlocutori, con la competenza e la passione che li caratterizza, mettono in rilievo nella vita e nella Regola delle claustrali Redentoriste: la centralità dell'Eucarestia e la guida fondamentale di Maria.

Innanzi tutto la Redentorista è colei che tende ad una trasformazione eucaristica di tutta se stessa. Nel cuore della claustrale l'Eucarestia è presenza continua, è, come dice la Venerabile M.C. Crostarosa, compagnia interiore, luce che rischiarà l'intelletto, che accende la volontà perché si possa vivere la vita come dono servizio reciproco alla sequela di Cristo.

In secondo luogo la Redentorista è colei che ha come punto di riferimento continuo Maria, la donna eucaristica per eccellenza. Maria è stata la prima a fare memoria di Gesù nel senso non solo di ricordare, ma di rendere presente il Cristo dopo la Pasqua

di Resurrezione: la madre di Gesù ha aiutato gli apostoli a prendere coscienza della presenza del Risorto. Ella, creatura umile e pienamente disponibile al piano di salvezza di Dio, attraverso la fedeltà e l'obbedienza, è stata solidale col Figlio fino alla Croce, accompagnando la sua offerta al Padre per tutti noi. Maria per la Redentorista è la Madre da seguire.

In molti punti la riflessione degli interventi si fa profonda, complessa e riesce a farci scoprire l'attualità della spiritualità redentorista. Perciò è veramente un dono questa pubblicazione che ci fa meglio comprendere quale grazia sia per la nostra città la presenza del Monastero delle Redentoriste, come segno che ricorda e fa sperimentare l'amore di Cristo e spazio che non è sottratto al mondo ma ad esso offerto perché incontri Dio.

Clementina Tolardo



Un poeta tra due sponde

TUSIANI INSIGNITO DEL GIGLIO D'ARGENTO DELLA CITTÀ DI FIRENZE



È stato insignito della prestigiosa onorificenza della città di Firenze, il Giglio d'Argento, il poeta, scrittore e traduttore italo-americano Joseph Tusiani originario della cittadina garganica di S. Marco in Lamis. Il riconoscimento corona la lunga carriera del Tusiani che ha fatto conoscere al grande pubblico americano e anglosassone la poesia e la cultura fiorentina. La cerimonia si è svolta nella cornice del Palazzo Vecchio di Firenze sede della municipalità. Alla manifestazione erano presenti una folta rappresentanza del comune garganico guidata dal sindaco della città Michelangelo Lombardi.

A rappresentare le istituzioni regionali e provinciali c'erano il capogruppo alla provincia prof. Antonio Cera, l'assessore regionale ai flussi migratori Elena Gentile e il consigliere regionale Angelo Cera. Il comune di Firenze era rappresentato dal Presidente della Commissione Cultura Dario Nardella, i cui genitori sono originari di S. Marco e dall'assessore alle tradizioni fiorentine Eugenio Giani. Inoltre, erano presenti il prof. Cosma Siani, docente di letteratura inglese all'Università di Cassino, e curatore con Antonio Motta di *Joseph Tusiani tra le due sponde dell'Oceano*, e varie personalità della cultura sammarchese. L'alta onorificenza è insignita ogni anno ad una personalità che onora con la sua opera la città di Firenze e ne mantiene un legame costante. La data della premiazione è scelta nel periodo in cui si presume che sia nato Dante Alighieri, ante-

cedente all'11 Giugno, in cui si ricorda la famosa battaglia di Campaldino, tra Guelfi e Ghibellini, dove partecipò il padre della lingua italiana e, come lui stesso scrisse, poco dopo il suo compleanno. Il Sindaco Lombardi nel suo intervento ha sottolineato "il contributo che Tusiani ha dato alla diffusione della poesia fiorentina nel mondo, facendosi portatore di una grande missione di civiltà e di uno squisito messaggio artistico. Grazie alla passione e alla competenza di Tusiani, il mondo anglosassone ha potuto conoscere le opere immortali dei grandi poeti e scrittori fiorentini".

Lombardi ha concluso dicendo "con questo premio ci sentiamo cittadini di una più ampia comunità, abitanti ideali delle strade e della storia di Firenze". Il prof. Cosma Siani ha tracciato un profilo letterario e biografico di Tusiani, ricordando che il poeta all'età di 13 anni ha pronunciato una poesia davanti al grande Gabriele D'Annunzio. Il presidente della Commissione Cultura della città di Firenze Dario Nardella ha messo in evidenza il grande contributo che l'opera di Tusiani ha dato al capoluogo toscano, riuscendo ad interpretare la poesia fiorentina, abbattendo quello che poteva sembrare un ostacolo, vale a dire la lingua. Una pagina di alta cultura è stata scritta con la recita d'alcune opere d'autori italiani, tradotte in inglese, e recitate prima in italiano dall'attore e regista Duccio Berlucchi e poi nella lingua anglosassone dal prof. Siani. La grande magia di tutta l'ope-

ra di Tusiani e che non traduce in maniera statica e fedele, ma percepisce i suoni e la loro morbidezza e la loro armonia si avvertono anche in inglese.

Prima della consegna del Giglio d'Argento, l'assessore allo sport e alla valorizzazione delle tradizioni fiorentine, Eugenio Giani ha detto che "la giunta fiorentina si è trovata unanime nell'assegnare a Tusiani il Giglio d'Argento, per l'impegno per la lingua e per il legame costante con Firenze". Una gradita sorpresa è stata la consegna delle chiavi della città come segno di vicinanza e per sentirlo ancora più cittadino del capoluogo toscano. Anche l'assessore regionale ai flussi migratori Elena Gentile si è detta orgogliosa del riconoscimento a Tusiani e ha sottolineato come il poeta sia diventato un ambasciatore della Puglia nel mondo. Dopo la cerimonia mattutina, nel pomeriggio, al Palazzo Strozzi nella sala "L'Altana" dell'Istituto di Scienze Umane SUM, il professor Tusiani ha tenuto la *Lectio Magistralis* su "Le mie ore fiorentine" tracciando un profilo dello scrittore Piero Bargellini, conosciuto anche per essere stato sindaco nella disastrosa alluvione del 1966 che colpì la città di Firenze.

Ad introdurre i lavori è stato il vicedirettore prof. Mario Catroni che ha illustrato le attività dell'istituto nella formazione accademica.

Ricordando le ore fiorentine, Tusiani, ha raccontato l'incontro con il sindaco Giorgio La Pira. Soddisfatto per aver fatto conoscere al grande pubblico americano il Michelangelo Poeta, si è rammaricato per non aver tradotto la grande opera di Dante Alighieri, *La Divina Commedia*. Tusiani, a conclusione dell'indimenticabile giornata fiorentina, ha detto rivolgendosi ai numerosi amici intervenuti dalla città di S. Marco, ma anche dei tanti sammarchesi residenti a Firenze, che "ha un debito d'affetto con tutti, ed essere amati vale più di essere lodati". Tusiani, che abita tra le due sponde dell'oceano, ha trovato una casa stabile, quella della scrittura.

PROFILO BIOGRAFICO DI JOSEPH TUSIANI

Joseph Tusiani è nato, da Michele e Maria Pisone, a San Marco in Lamis (Foggia) il 14 gennaio 1924. Dopo la laurea conseguita a Napoli nel 1947 è partito per New York, dov'era emigrato 24 anni prima il padre. Nella metropoli americana ha svolto la sua carriera di professore di letteratura italiana in varie università (Mount Saint Vincent, Hunter College, Lehman College) e si è affermato come traduttore di poesia italiana in inglese. A tal proposito vanno menzionate soprattutto le traduzioni delle Rime di Michelangelo, della Gerusalemme liberata di Tasso, delle Liriche di Dante, del Morgante di Pulci, dei Canti di Leopardi. Tusiani è, altresì, autore di tre antologie riguardanti la poesia italiana dalle origini a Marinetti. Oltre che nell'università Tusiani è stato attivo anche in veste di poeta e di animatore culturale. Come poeta in lingua inglese si è rivelato nel 1956 con il poemetto *The Return*, che gli valse l'inglese Greenwood Prize. Successivamente ha pubblicato alcuni libri e svariate raccolte ospitate su riviste americane. Di questa produzione vanno ricordati *Rind and All*, *The Fifth Season*, *Gente Mia and Other Poems*, *Ethnicity*, *Collected Poems*. Nel 1958 è diventato presidente della Catholic Poetry Society of America, che ha guidato per alcuni anni, e condirettore della rivista dell'associazione "Spirit". Nel 1960, su invito del presidente degli Stati Uniti Kennedy, ha inciso una selezione delle sue liriche per gli archivi della Biblioteca del Congres-

so di Washington. Folta la sua collaborazione a riviste e giornali di prestigio, quali "The Catholic World", "The Poetry Review", "Italian Quarterly", "Forum Italicum".

Noto anche come poeta in lingua latina, Tusiani ha collaborato a "Latinitas", "Vox Latina", "The Classical Outlook", ed ha pubblicato svariate raccolte anche in volume, tra cui due libri di "Carmina Latina".

Negli ultimi anni si è dedicato con passione particolare al dialetto del paese garganico d'origine, San Marco in Lamis (Foggia). Ha pubblicato oltre quindici raccolte di versi dialettali, che ora vedono la luce in un'edizione complessiva, curata da Cosma Siani.

Sulla sua esperienza in America Tusiani ha scritto una trilogia autobiografica, i cui titoli sono rispettivamente *La parola difficile*, *La parola nuova*, *La parola antica* (editi da Schena tra il 1988 e il 1992).

Sulla sua opera multiforme esistono parecchie tesi di laurea e alcune monografie. L'occasione dei settant'anni (nel 1994) dei settantacinque anni (1999) e degli ottant'anni (nel 2004) ha stimolato convegni di studio e incontri. Ne sono scaturiti ulteriori approfondimenti della sua opera e della sua personalità, che ora sono raccolti in alcuni volumi di atti.

La Comunità Montana del Gargano ha promosso un Centro Studi intitolato all'autore, mentre sono già attivi alcuni fondi bibliografici e archivistici dedicati al suo nome, con relativi siti web.



L'ACCADEMIA DI BELLE ARTI PER "Le Croci"



È stata presentata nell'Aula Magna dell'Accademia di Belle Arti di Foggia una interessante iniziativa per la tutela e la promozione dell'interessante sito della Chiesa di Monte Calvario comunemente detta "Cappellone delle Croci". Il progetto presentato dal prof. Savino Russo prevede la valorizzazione del complesso di Borgo Croci attraverso diversi passaggi. Il primo è più importante di tipo conoscitivo, come ha spigato Russo "E' fondamentale per riappropriarci delle nostre origini e dare il dovuto lustro al nostro patrimonio storico-artistico partendo dalla conoscenza della storia del nostro territorio ricca di prestigiosi monumenti e densi di avvenimenti cruciali per il mezzogiorno d'Italia". Dopo una breve presentazione del direttore dell'Accademia prof. Savino Grassi, che ha sottolineato la vicinanza dell'Accademia nello studio della storia locale ed a sostegno della bellezza dei nostri tesori artistici, spesso non apprezzati o devastati dall'attuale incuria amministrativa o dalla scarsa competenza di professionisti (architetti, ingegneri, paesaggisti), si è passati alla visione di un Dvd sulla storia del

Monumento Nazionale.

Il prof. Russo ha mostrato, attraverso una fitta sequenza di diapositive, le varie fasi di costruzione della suggestiva Via Matris o Via Crucis, a partire dalle predicazioni di padre Alfonso Maria de' Liguori mandato dal vescovo di Benevento, dopo la dieta di Troia, a Foggia per svolgere una missione popolare proprio nel vecchio borgo dei terrazzani, scoraggiati alla fede dalla recente carestia e dalla siccità che aveva ridotto sul lastrico la popolazione locale. Fu proprio l'apposizione di sette croci all'incrocio di due storici trattri della transumanza, a necessitare dopo alcuni decenni di adeguata copertura e, per non compromettere le croci lignee, nacquero le sei cappelle e l'Arco trionfale, portale di accesso al percorso della passione. L'ultima cappella, la settima, non fu costruita, come dimostrato da alcuni documenti dell'epoca, mostrati dallo storico locale, perché gli amministratori locali non concessero l'uso dei terreni in corrispondenza dell'ultima costruzione. Questa non solo non fu mai edificata ma ne fu abbattuta anche un'altra (la sesta) per far posto all'attuale chiesa. Anche l'analisi stilistica del sito, non è mancata nel video proposto agli studenti, a cominciare dai rilievi del

l'arco: i simbo-

li della passione, statue e pinnacoli (malmessi!) a coronamento del fornice, e soprattutto le raffigurazione del sole e della luna che si fronteggiano. In particolare, questa iconografia, non estranea al simbolismo della passione e della morte di Cristo (spesso è infatti associata alle scene della Crocifissione), ricorda però anche certe composizioni di origine massonica che connoterebbero l'edificio dandogli una valenza religiosa e simbolica al tempo stesso. A parte supposizioni di ogni sorta è emerso un dato evidente nello scorrere delle immagini, la presenza di opere e di scapellini di grande abilità tecnica e di pregio artistico che fanno della chiesa foggiana, un esempio unico di architettura religiosa in ambito locale ed uno dei pochi in ambito nazionale ed internazionale. Un *unicum* quindi da conservare e valorizzare, forse non solo attraverso l'amore dei singoli o l'attenzione degli studiosi, ma grazie alla dovuta considerazione che dovrebbero averne gli amministratori locali (che evidenziano e danno attenzione solo alle nostre brutture paesaggistiche) ma anche alla Sovrintendenza, al governo Regionale ed al Ministero stesso. Come ha fatto notare il prof. Russo, il monumento necessità di opere di restauro urgenti ed economicamente impegnative a cui l'attenzione dei singoli o la vendita delle opere realizzate dagli studenti dell'Accademia, benché meritevole, non potranno certamente dare risposte soddisfacenti.



Nasce il primo Museo Confraternite



È stato inaugurato nella mattinata del 10 giugno scorso il primo museo delle Confraternite di Foggia. L'idea è nata dalla Congregazione di Sant'Eligio che dopo la mostra tenutasi presso la Fondazione "Siniscalco Ceci" nel giugno scorso e dopo il contributo scritto, *Atlante delle Confraternite della città di Foggia*, pubblicato nel 2000 per i tipi della Bastogi editore da Savino Russo, ha pensato di riutilizzare proprio il materiale documentario raccolto nell'occasione dell'esposizione di via Arpi per farne un museo permanente delle Confraternite. Dopo l'affollata messa domenicale è stato padre Domenico Gigante, dei Cappuccini di Sant'Anna, a benedire i locali dell'Oratorio di Sant'Eligio, ora adibiti a polo museale. Come ha spiegato il priore della Confraternita Ciro Mazarzo questo progetto si inserisce in un quadro più ampio di intervento a sostegno della tradizione religiosa dauna. Attualmente i locali, si presentano in modo un po' spartano con l'apposizione di pannelli illustrativi sulla storia delle Confraternite cittadine, (Introduzione, Sede, Status dei consociati e abito) e con una riproduzione artistica, ri-

presa da fotografie originali, di alcuni confratelli in abito istituzionale, e un manichino con la veste indossata dai confratelli di Sant'Eligio. Ma il museo è in fase di definizione e si aspettano a breve anche le "divise" delle altre pie associazioni cittadine e i medaglioni distintivi. È grazie anche al contributo della Fondazione Siniscalco Ceci che questo progetto è stato possibile e prevede già ulteriori ampliamenti con la costruzione di due bacheche con documenti originali e libri d'epoca o altro materiale che abbia rilevanza non solo artistica ma anche di fede. Ristampato anche un opuscolo a cura del Circolo Contardo Ferrini che funge da guida del piccolo allestimento. La confraternita si ripromette inoltre di valorizzare i tre siti di Borgo Croci (*Sant'Anna, Chiesa di Monte Calvario, Sant'Eligio*) attraverso un percorso fruibile ai turisti per "captarli" dai circuiti usuali di Monte Sant'Angelo e San Giovanni Rotondo e portarli a Foggia in luoghi meno conosciuti ma ugualmente importanti per storia e devozione.

F.D.G.

Concluso in Germania il vertice dei Grandi della Terra I G8, le parole e i fatti

QUALCHE SPIRAGLIO PER IL MONDO "CHE NON PUÒ ATTENDERE"



Squilli di trombe, rulli di tamburi: a Heiligendamm, in Germania, stanno per riunirsi i G8, i rappresentanti delle maggiori potenze industriali della terra, per consultarsi e decidere dei destini del pianeta. Avevano cominciato un po' in sordina nel 1975 a Rambouillet, nei pressi di Parigi, per iniziativa di Valéry Giscard d'Estaing, ed erano in 6 (Francia, USA, Germania, Regno Unito, Giappone, Italia), raggiunti poi dal Canada e, dal 1997, dalla Russia.

Lagenda odierna è fittissima, perché tanti sono i problemi: clima, guerre, istruzione, malattie, sviluppo e per tutto occorre trovare una soluzione urgente, perché come recita uno striscione a piazza San Pietro della Caritas Internationalis, "Make aid work, the world can't wait" ("Fate funzionare gli aiuti, il mondo non può aspettare"). E sono ansiosi anche i black block, ragazzotti un po' maneschi per i quali i vertici internazionali sono una ghiotta occasione per mascherarsi e mettere a soqquadro le città che li ospitano. Le autorità ne attendono ben 10.000 e per fronteggiarli sono pronti 16.000 poliziotti e 1.100 soldati. Per la sicurezza si spende la cifra astronomica di 100 milioni di euro (*Avvenire*, 6 giugno), ma quello che lascia perplessi è che gli argomenti sono esattamente gli stessi di Rambouillet. Sono problemi planetari e nessuno ha la formula magica, ma l'impressione è che non ci sia più molto da studiare. Le soluzioni sarebbero pronte e tutti i leader, soddisfatti e sorridenti, alla fine dei vertici annunciano al mondo in ansia la lieta novella: con stanziamenti robusti e interventi mirati sarà invertita la rotta.

I buoni propositi avevano trovato lo slancio più generoso con l'arrivo del nuovo millennio, per il quale erano stati individuati otto obiettivi strategici, pomposamente indicati come i *Millennium Development Goals*, da realizzare entro il 2015. Ma il tempo scorre in modo maledettamente veloce e oggi, a metà percorso, dobbiamo con amarezza prendere atto che stiamo viaggiando in direzione opposta a quella prevista, perché la distanza tra poveri e ricchi è aumentata e perché gli aiuti ai Paesi poveri, per la prima volta dal 1996, sono diminuiti nel 2006.

I RISULTATI

Tafferugli, disordini, decine di feriti, alcuni arresti e comunicato finale con foto di gruppo. Il vertice è finito. Tutto secondo copione. Cosa è stato deciso?

Lo spazio non ci consente di soffermarci sul tema del commercio internazionale e sul clima. Esaminiamo soltanto lo stanziamento di 60 miliardi di dollari annunciati per la lotta all'Aids, un problema che diviene giorno per giorno sempre più drammatico. I dati Onu dell'Oms (Organizzazione mondiale della sanità) parlano di 2,8 milioni di nuovi infetti nel solo 2006 nell'Africa subsahariana, con una percentuale di decessi nello stesso anno pari al 72% dei decessi nel mondo. La gravità era nota da tempo, tanto che già nel vertice inglese di Gleneagles (2005) fu deciso di raddoppiare fino al 2010 gli aiuti pubblici allo sviluppo (Aps), stanziando mediamente 50 miliardi di dollari all'anno (di cui 25 per l'Africa). Cosa è accaduto di questa promessa di cui si era tanto inorgogliato

Blair, padrone di casa? Secondo le Ong (Organizzazioni non governative) per il 2006 mancano già all'appello fondi sostanziosi per l'Italia, Francia e Germania (nell'ordine). Non ci consola il fatto che siamo in buona compagnia, tanto più che si teme che l'incremento fino al 2010 possa ridursi a soli 20 miliardi. In questo contesto si inserisce l'attuale decisione che assorbe in parte fondi già stanziati e per la quale nel documento finale si legge "la ferma intenzione di attuare gli impegni per lo sviluppo presi, in particolare, a Gleneagles".

Visti i risultati delle precedenti esperienze, si direbbe che quelle intenzioni fossero piuttosto malferme. Sembra che l'elemento più importante di tutto lo scenario sia l'effetto annuncio; è con questo strumento che i "grandi" esorcizzano i problemi che *ipso facto*, per il semplice fatto di essere evocati, si avviano docili a soluzione. Nel Vangelo della scorsa domenica (Luca, 9,11-17) abbiamo appreso come Cristo, senza pomposi annunci e senza le fasi preliminari della promessa, abbia sfamato un popolo di 5.000 persone che, estasiato dalla sua parola, lo aveva seguito nel suo peregrinare, incurante delle necessità del corpo. È la moltiplicazione dei pani e dei pesci che confrontiamo con la odierna, ripetitiva moltiplicazione delle... parole. "Se la fame si nutrisse di parole, il mondo sarebbe già sazio", si diceva così negli anni '80 e ce lo ricorda Giulio Albanese (*Avvenire* 6 giugno). "Faremo, provvederemo, risolveremo" annunciano tutti seriosi, ma

poi il pensiero prosegue nel segreto delle coscienze: "Se ne avremo la voglia, il tempo, la possibilità. Se...".

LA POSIZIONE ITALIANA

Siamo generosi a parole, ma i meno affidabili nei fatti. Abbiamo il poco piacevole primato del Paese con maggiore ritardo nei pagamenti. Il premier Prodi ha lamentato di aver ereditato tre anni di arretrati e, incalzato da Bob Geldof e Bono degli U2, ha assicurato che l'Italia verserà "subito" i 200 milioni per il Fondo anti Aids, malaria e Tbc e che nella prossima finanziaria sarà previsto uno stanziamento di altri 400 milioni. Sono impegni a brevissimo termine e non sarà difficile verificarne l'adempimento. C'è lavoro, in particolare, per Sergio Marelli, presidente dell'Associazione delle Ong italiane e per Riccardo Moro, direttore della Fondazione "Giustizia e solidarietà", promossa dalla Cei. Sul piano più generale, alla vigilia del vertice, Prodi si è impegnato in un percorso a tappe per raggiungere nel 2015 l'obiettivo del *Millennium*, pari allo 0,7% del rapporto tra Aps (Aiuto pubblico allo sviluppo) e Pil (prodotto interno lordo). Nel documento di programmazione economica di imminente elaborazione (che tratta il programma per il prossimo triennio) si raggiungerà lo 0,51%. Considerato che attualmente siamo ad un misero 0,13%, comprendiamo quanta strada ci attende. Dicono che Prodi sia un buon passista, ma chiunque dovrà mantenere questi impegni sarà obbligato a rivelarsi anche scalatore...

Una carovana per dire sì alla pace

«È stato un momento positivo e abbiamo avuto un buon riscontro, ma dobbiamo ancora fare molto per sensibilizzare la cittadinanza su questo tema». Con queste parole Francesca Vecera, del Coordinamento Osm-Dpn, ha commentato la riuscita dell'iniziativa che lo scorso 31 maggio ha visto l'arrivo a Foggia della Carovana della Pace, un convoglio che ha attraversato l'Italia, da Nord a Sud, organizzato per parlare di pace e realizzare il disarmo. La carovana si è snodata lungo lo stivale in tre diverse direttrici, Nord-Ovest, Nord-Est e Sud ed è stata promossa dalle reti Coordinamento *Fermiamo chi scherza col fuoco atomico*, *Disarmiamoli* ed *Assemblea di Sempre contro la guerra*.

Attac Foggia, Benfoggius, Coordinamento Osm-Dpn, Coordinamento provinciale delle-dei giovani comuniste della Federazione di Foggia, Emergency Foggia, La Merlettaia, Solidarietà, Verdi Foggia le associazioni locali che hanno organizzato e sostenuto l'appuntamento foggiano, articolato in una nutrita serie di iniziative, a partire dalla raccolta firme a sostegno della legge

per la tutela dei dipendenti civili alle dipendenze degli organismi militari della comunità atlantica e singoli stati stranieri.

«Il pomeriggio è stato fruttuoso - prosegue - il Comune di Foggia, nella persona dell'assessore Michele Del Carmine, ha donato una targa ai pacifisti [l'unico riconoscimento ufficiale ricevuto dalla carovana in questi mesi]. Molte sono state le persone fermate per sensibilizzarle alle problematiche proposte, buona è stata la risposta dei giovani della città. Anche a livello organizzativo c'è stata una ripresa ottimale per la ricostituzione delle relazioni dei partecipanti al coordinamento per la pace e la nonviolenza di Foggia. Ancora molto si deve fare - aggiunge - abbiamo bisogno di creare ulteriori relazioni e fare rete per una fattiva collaborazione sulle iniziative di pace, diritti umani fondamentali, diritti del cittadino». Indispensabile in vista di questo obiettivo il coinvolgimento delle nuove generazioni per un confronto con le problematiche emergenti. Al banchetto allestito all'isola pedonale di C.so Vittorio Emanuele è stata presentata la legge di iniziativa po-



polare sui trattati internazionali, sulle basi e servizi militari: essa mira all'eliminazione dai territori del nostro paese di basi militari, campi di esercitazione sia marini che terrestri, deposito e transito di armamenti, uso di infrastrutture civili a scopo militare, uso militare dei porti mercantili con attracco di natanti nucleari, aeroporti e luoghi di stoccaggio di armi da guerra e la petizione popolare contro la realizzazione del nuovo "scudo missilistico" in Europa, in favore di un uso sociale e pacifico delle risorse pubbliche.

Enza Moscaritolo

La scuola va in scena

È cominciata il 24 maggio e si è conclusa l'8 giugno scorso la rassegna "La scuola va in scena". La manifestazione è stata organizzata dall'assessorato alla pubblica istruzione del comune di Foggia in collaborazione con la compagnia "Cerchio di Gesso - Oda Teatro". Al progetto hanno partecipato 12 scuole elementari e medie inferiori del Capoluogo che hanno presentato al pubblico le piecè allestite durante il corso dell'anno.

I numeri hanno confermato anche quest'anno la buona riuscita della manifestazione: circa 500 piccoli attori, accompagnati da oltre 50 tra docenti referenti, registi e docenti esterni. Le scuole partecipanti sono state: Zingarelli, Alfieri, De Sanctis, Catalano, Marcelline, San Giovanni Bosco, Santa Chiara, San Ciro, Oasi-Assori, Bovio, Leopardi, San Pio X. La serata finale dell'8 giugno è stata arricchita da intermezzi a cura di alcune scuole partecipanti ed è stata anche l'occasione per proiettare il cortometraggio "Minerva Attak", ideato da Giovanni Mucciaccia, il conduttore della fortunata trasmissione per ragazzi "Art Attack", trasmesso su Rai 3 all'interno della trasmissione per ragazzi "Screensaver" che ha visto protagonisti gli studenti dell'ITG "E. Masi". "Crediamo fortemente nella valenza formativa del teatro come strumento didattico e abbiamo voluto per il secondo anno favorire le scuole impegnate nei laboratori teatrali a mettere in scena il prodotto del loro lavoro", ha dichiarato l'assessore alla pubblica Istruzione Claudio Sottile. "Quest'anno - ha continuato - abbiamo anche organizzato il corso di formazione teatrale per consenti-

re ai docenti di avere migliori strumenti metodologici in vista dei laboratori. È importante sottolineare che la rassegna è organizzata nell'ambito delle iniziative della "Città educativa", proprio per la sua ricaduta su tutto il territorio cittadino e per la capacità di mettere in

rete tanti soggetti istituzionali".

Nella serata conclusiva premiati con targhe e medaglie sia alunni che insegnanti a cui è stata consegnata anche una pergamena per l'attestazione del corso seguito presso la sala teatrale dell'Orto degli Attori.



"Per amore... Recitando... Musicando... Dipingendo" Raccolti più di mille euro per l'AVSI

Lo spettacolo musicale "Per amore... Recitando... Musicando... Dipingendo" ha riscontrato un successo strepitoso.

Durante la serata PRO AVSI, che ha avuto luogo il 29 maggio 2007 c/o il Teatro del Fuoco in Foggia, il gruppo teatrale "Gioia e Solidarietà - The boys", costituito da preadolescenti della secondaria inferiore e domiciliati presso la Parrocchia "Spirito Santo" di Foggia, ha messo in scena la Cenerentola moderna di Roald Dahl, guidato dalle educatrici F. Ariemma, S. Caccavella, A. Delli Carri, V. Fiore, A. Quitadamo che, unite dall'ideale "Amore come Vocazione", hanno profuso il loro impegno, andando ben oltre l'orario scolastico e mettendo le proprie competenze professionali ed umane soprattutto a disposizione di quei ragazzi che nel quotidiano scolastico stentano ad integrarsi, i cosiddetti alunni "a rischio dispersione".

È stato possibile tratteggiare la componente emotiva e i sogni delle ragazze di oggi nella satira di una Cenerentola, svampita e strampalata, che chiede alla fata un abbiglia-

mento alla moda e seducente per andare in discoteca o al Palazzo dove potrà incontrare il principe dei suoi sogni, ma che rimane poi ancorata alla realtà, quando ne scopre la natura... "Che principe è mai questo?... e di che razza, che taglia teste per divertimento? Sposarlo? No, proprio non me la sento..." e preferisce così andare in sposa a un boscaiolo che le assicura figli, amici e... confetture, di quelle fatte in casa, buone e pure.

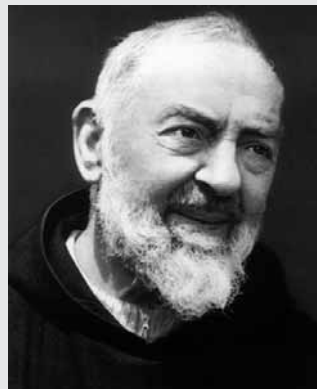
Dopo la drammatizzazione, i ragazzi hanno dilettato il pubblico presentando il meraviglioso concerto con i flauti diretto dalla prof.ssa S. Caccavella, con i pezzi eseguiti al pianoforte e violino, le danze rom e la danza del ventre, i balletti classici e moderni. La splendida scenografia e gli elaborati di Arte applicata sono stati la verifica soddisfacente di un transfert didattico/educativo interculturale, ricco di fermenti gioiosi, dove il lavoro è stato svolto con entusiasmo da ragazzi protagonisti, sempre amati ed accettati, durante i laboratori artistico/espressivi. Sono tutti alunni della Scuola Secondaria di 1° gra-

do, che si sono impegnati sempre in maniera eccellente. Alcuni di loro sono anche allievi del Conservatorio. La serata del 29 maggio ha avuto come finalità la Solidarietà, adottando il progetto AVSI della costruzione di una scuola media per ragazzi dimenticati dell'"ultimo Mondo". La somma raccolta di euro 1.370,00 servirà proprio a tale scopo.

Hanno offerto gratuitamente le proprie esibizioni, interagendo con i neoartisti, i professionisti delle scuole di danza classica e moderna. Spazio Danza diretta da Lucia Fiore, Tercicore Danza diretta da Loredana Lo Prete, la poetessa Loretta Nunziata, la pianista-soprano Sabrina Caccavella, i cantanti di musica leggera, Michela Mastropaolo e Antonio Siliberti. A tutti loro un vivo ringraziamento unitamente al presentatore, dott. Salvatore Santoro, che con grande maestria ha condotto tutta la manifestazione in un'atmosfera allegra e vivace, dove l'amore per gli "ultimi" è stato l'autentico protagonista.

Francesca Ariemma

ALLA "BOVIO"... PICCOLI ARTISTI CRESCONO



Lo scorso 7 giugno a Sant'Elia a Pianisi (CB), Emilio Corvino, Rosa Foggetti ed Elisa Jin, tre alunni della scuola secondaria di I grado "G. Bovio" di Foggia, sono stati premiati per le loro opere pittoriche avendo partecipato al concorso dal tema "Il sentimento religioso nell'arte", rivolto agli alunni del primo ciclo scolastico di tutte le scuole presenti nei Comuni in cui ha risieduto Padre Pio, la cui immagine e venerazione è diffusa in tutto il mondo.

Il concorso rientrava nelle iniziative promosse in occasione del centenario della professione solenne di San Pio, avvenuta proprio nel convento di Sant'Elia nel lontano 1907.

Ovviamente i nostri tre artisti, hanno presentato un "lavoro" personale e hanno vinto il I, II e... scusate se è poco... anche il III premio!

A consegnare i premi ai ragazzi c'erano l'assessore regionale alla cultura dott.ssa Angiolina Fusco-Perrella, l'assessore provinciale alla cultura e al turismo dott. Franco Rainone, il ministro provinciale padre Aldo Broccato e la preside dell'Istituto Comprensivo di Sant'Elia, dott.ssa Linetta Mazzilli. Dopo la premiazione i frati del convento si sono prodigati in un simpatico buffet e nella visita del convento dove si conservano luoghi e cose di Padre Pio. Una giornata davvero speciale per questi nostri giovanissimi talenti, non solo per il riconoscimento artistico ma anche per l'arricchimento spirituale che ciascuno di loro ha ricevuto.

Gina Leccese



Visita del Presidente degli Stati Uniti alla Comunità di Sant'Egidio

“La guerra è madre di ogni povertà”

COSÌ IL FONDATORE DELLA COMUNITÀ DI TRASTEVERE A GEORGE W. BUSH SUI PROBLEMI DELL'AFRICA



Dopo i colloqui in Vaticano con il Papa e il cardinale Tarcisio Bertone, il presidente degli Stati Uniti George W. Bush, si è recato, sabato 6 giugno, all'ambasciata americana di via Veneto per incontrare i vertici della comunità di Sant'Egidio: il fondatore della comunità Andrea Riccardi, il presidente Marco Impagliazzo e il portavoce Mario Marazziti. Inizialmente il programma prevedeva che il presidente si recasse nella sede della comunità, a Trastevere, ma motivi di sicurezza hanno sconsigliato la visita nel quartiere romano. Un incontro “non rituale” - ha detto Riccardi - voluto dal presidente Bush e che si colloca su un piano diverso dagli incontri istituzionali”. La relazione tra Usa e Sant'Egidio nasce da lontano, ricorda il portavoce della comunità Mario Marazziti, “dalle trattative di pace in Mozambico nel 1990”, ed è proseguita “sui temi della pace e dello sviluppo in Africa”.

Nel corso dell'incontro è stato fatto il punto su alcuni dei problemi più urgenti del continente: dall'Aids alla malaria, dal traffico di organi alla sparizione dei bambini favorita dalla mancata registrazione anagrafica. Non si è discusso della guerra in Iraq e in Afghanistan. Il colloquio si è svolto in un clima di assoluta cordialità e di reciproci riconoscimenti.

L'incontro, durato 55 minuti, si è articolato in due parti. Una prima, con la delegazione statunitense guidata da Bush che ha visto una rappresentanza della comunità composta da otto persone: oltre ai responsabili, erano presenti Mario Giro e Claudio Betti, esponenti del programma di lotta all'Aids in Africa, due responsabili della comunità in Africa. Una seconda parte ha visto impegnati Bush e il suo staff con una cinquantina di persone che rappresentano la Comunità di Sant'Egidio nelle sue diverse realtà operative, e in questa tranche del colloquio sono stati

toccati molti argomenti. Nel suo discorso di introduzione, Impagliazzo ha ricordato al presidente Bush i pilastri su cui si basa la Comunità di Trastevere: l'ascolto e la testimonianza del vangelo, la preghiera, la solidarietà con i poveri e la missione che si estende a tutti coloro che chiedono e cercano il senso della vita. Molto forte è stata l'affermazione del fondatore, Andrea Riccardi, il quale rivolgendosi al presidente americano, ha detto esplicitamente che “la guerra è la madre di tutte le povertà”.

Da parte sua, George W. Bush ha riferito dei 60 miliardi di dollari per la lotta all'Aids che sono stati promessi dai Paesi ricchi, aggiungendo però che questi sforzi non potranno mai essere efficaci “se sul campo non ci fosse l'esercito internazionale dell'amore”. Inoltre, ha espresso fiducia affinché le risorse arrivino alla gente così da rendere il tutto più efficace. Infine, ha parlato anche dell'impegno contro la fame e la malaria.

È stato un incontro, quindi, incentrato in particolare sull'Africa e sulla pace, con Bush apparso molto presente ed attento nel corso dei vari interventi, ed ha ascoltato le relazioni sulla storia della comunità.

I rappresentanti della Comunità hanno posto anche il problema dei cristiani in Iraq, che ormai si stanno riducendo - loro malgrado - ad una enclave. Su questo aspetto Bush ha sorvolato. Quanto ancora all'Aids, è stato sollecitato il presidente Usa affinché i fondi destinati alla lotta a questa epidemia possano essere accessibili a organizzazioni umanitarie, portando come esempio concreto proprio ini-

ziative del genere della Comunità. A tal proposito, Andrea Riccardi ha sottolineato che la Comunità di Sant'Egidio non ha ricevuto alcun finanziamento da parte del presidente George Bush per la lotta all'Aids in Africa, smentendo così le voci che paventavano l'ipotesi di finanziamenti di Bush alla Comunità di Trastevere.

Altro grande tema trattato è stato quello dei bambini, nel quale il presidente americano è apparso colpito dal fatto che in alcune aree dell'Africa manchi addirittura un programma di registrazione anagrafica, dando così origine ai cosiddetti “bambini invisibili” che poi finiscono coinvolti in guerre, nel traffico di organi umani e di esseri umani.

Argomento centrale è stato ovviamente quello della fame, specie nel Malawi, ma si è parlato anche di Kosovo, Darfur, Nord Uganda, realtà dove la Comunità in questo caso opera con un mix di diplomazia e amicizia. Non si è parlato di pena di morte, anche se inserito in un discorso complessivo; come pure non c'è stata alcuna richiesta esplicita di negoziazione avanzata alla Comunità di Sant'Egidio nei vari teatri di guerra o di tensioni sociali. Un passaggio chiave dell'incontro è stato proprio quello che è stato definito “il circo internazionale delle mediazioni”. Se ne è parlato in termini negativi, vista la sua presenza a proposito di certe questioni internazionali. Bush ha chiesto un esempio di “circo positivo”, e la Comunità ha parlato di Costa d'Avorio come esempio di realtà dove la mediazione è riuscita a fare breccia negli schieramenti in guerra nel Paese, aggirando trattative lunghe ed inconcludenti.

La Comunità di Sant'Egidio

Nata a Roma nel 1968, all'indomani del Concilio Vaticano II e in pieno clima di contestazione, la Comunità di Sant'Egidio vive ed opera oggi in più di 70 Paesi come “associazione pubblica di laici della Chiesa”: 50.000 fedeli sparsi nel mondo e raccolti in nuclei comunitari condividono una spiritualità di preghiera, evangelizzazione e carità, caratteri principali ed essenziali dell'identità del movimento. Tutto cominciò dall'iniziativa dell'allora giovanissimo **Andrea Riccardi** e di pochi compagni di liceo: leggere e praticare il Vangelo. La prima comunità cristiana degli Atti degli Apostoli e Francesco d'Assisi sono stati i primi punti di riferimento.

La Comunità ha il suo centro nella Chiesa romana di Sant'Egidio, da cui ha preso il nome. Il piccolo gruppo iniziò subito ad andare nella periferia romana, tra le baracche dove vivevano molti poveri, e cominciò un doposcuola pomeridiano. Fin dall'inizio vive nel quartiere di Trastevere, a Roma con

una presenza continua di preghiera e di accoglienza ai poveri e ai pellegrini.

I fondamenti che caratterizzano il cammino di Sant'Egidio sono **la preghiera**, l'incontro con le Scritture con l'invito a diventare discepoli di Gesù. L'invito a convertirsi, smettendo di vivere solo per se stessi, e a iniziare, con libertà, ad essere strumenti di un amore più grande per tutti, uomini e donne, e soprattutto per i più poveri. La preghiera è un cammino in cui si diventa familiari con le parole di Gesù mentre si portano al Signore le necessità proprie e dei poveri, i bisogni del mondo intero. È per questo motivo che le comunità, a Roma e in altre parti d'Italia, d'Europa o del mondo, si riuniscono il più frequentemente possibile per pregare assieme. La seconda “opera” della comunità, è la **comunicazione del Vangelo**, la buona notizia da condividere con gli altri. Terza “opera” è il **servizio ai più poveri**, vissuto nella forma dell'**amicizia tra persone** di culture e nazioni diffe-

renti. Il modo quotidiano in cui si esprime questa fraternità internazionale è al tempo stesso apertura al mondo e appartenenza ad un'unica famiglia, quella dei discepoli. Nacque così il primo dei servizi della comunità: la “scuola popolare”, che si chiamava così perché non era solo un doposcuola per i bambini emarginati delle baraccopoli romane. Da allora le scuole popolari, oggi “scuole della pace”, si sono moltiplicate, a Roma e in tutte le città in cui è presente la comunità, con un'attenzione particolare ai bambini più svantaggiati e in condizione più difficile. Lungo questi anni si è sviluppata una sensibilità verso ogni forma di povertà, vecchia e nuova o emergente, come anche verso povertà non tradizionali, come quella rappresentata in molti Paesi europei da anziani soli anche quando sono benestanti. L'amicizia con i poveri ha condotto Sant'Egidio a comprendere meglio come la guerra sia “la madre di tutte le povertà”. È così che amare i poveri, in molte situazio-



ni, significa lavorare per la pace, per proteggerla dove è minacciata, per aiutare a ricostituirla, facilitando il dialogo, là dove è andato perduto. I mezzi di questo servizio alla pace e alla riconciliazione sono quelli poveri della preghiera, della parola, della condivisione di situazioni di difficoltà, l'incontro e il dialogo. Anche dove non si può lavorare per la pace, la Comunità cerca di realizzare la solidarietà e l'aiuto umanitario alle popolazioni civili che più soffrono a causa della guerra. Alcuni membri della comunità sono stati facilitatori o mediatori veri e propri in conflitti fratricidi durati più di dieci anni.

Il coraggio DI UN NUOVO UMANESIMO

ESSERE UMANI IN UN MONDO DISUMANO

Il mondo – dicono alcuni – è più barbaro di ieri. Basta accendere la televisione e si potrebbe dire: questo è un mondo disumano. Disumano per quello che succede in Afghanistan, in Iraq, in tante parti del mondo; ma anche per quello che succede nella strada del mio quartiere. Ritengo che il mondo contemporaneo non sia più disumano di ieri; anzi in taluni aspetti è migliore: la democrazia è più diffusa; negli ultimi trent'anni, l'analfabetismo degli adulti è diminuito di circa metà e la mortalità infantile del 60%. Non è più disumano il nostro mondo: abbiamo più risorse per rendere il mondo umano. Ma ci vogliono gli uomini che vogliono rendere questo mondo umano. Il Concilio lo aveva intuito mezzo secolo fa: non bastano le risorse, ci vogliono gli uomini. "L'epoca nostra, più ancora che i secoli passati, -dice la *Gaudium et spes*- ha bisogno di (questa) sapienza, perché diventino più umane tutte le sue nuove scoperte. È in pericolo, di fatto, il futuro del mondo, a meno che non vengano suscitati uomini più saggi". Abbiamo bisogno di uomini più saggi, altrimenti a nulla vale essere ricchi, avere delle possibilità.

La disumanità del mondo può colpire tutti: dall'11 settembre 2001 alla stazione di Atocha a Madrid. Con la fine del comunismo, nel 1989, abbiamo sperato in un tempo di pace. Ma questo mondo di pace non è venuto. L'Europa è cambiata con la fine della divisione tra est e ovest. Eppure questa Europa non si riesce a costruire unita, abbiamo avuto il voto contrario della Francia e dell'Olanda. Questa Europa sembra sempre meno rilevante, ricca ma in difficoltà.

Ma il mondo contemporaneo troverà un equilibrio? Oggi è caratterizzato da uno stato di disordine. L'espressione evidente è la guerra diffusa. Penso ai bambini soldati in Africa: la guerra è stata la loro scuola. La guerra è terribile, rende poveri anche i ricchi. Nel 1989, abbiamo sognato una stagione di pace. Ma nel decennio tra il 1990 e il 2000 ci sono stati cin-

que milioni di morti e sei milioni di feriti nelle guerre. La guerra continua ad avvelenare la vita di tanti popoli: rende disumani tutti. Oggi si calcolano 28 guerre aperte e 14 congelate. Con l'aiuto di armi terribili, tanti possono fare la guerra o servirsi della violenza. È una caratteristica del nostro tempo: gruppi, etnie, mafie, singoli associati... tanti possono fare la guerra. Per far valere i propri diritti e la propria presenza si usano le armi.

La guerra diventa uno strumento normale per risolvere le controversie: è segno del basso livello di umanità. Anche nelle nostre città la violenza diventa una compagna della vita sociale; la violenza diventa una scuola per i giovani. Penso alla scuola della violenza e dell'illegalità che tante volte rivaleggia con la vera scuola e diventa un'iniziazione dei giovani ad una vita arrogante e disperata. Guardando questi scenari mi ricordo un'espressione del presidente della Macedonia, in pieno conflitto. Mi disse: "È difficile essere uomini, quando il mondo è così disumano". Il mondo ha bisogno di uomini saggi, ma è difficile essere uomini in un mondo così disumano.

LA TEORIA DI UN MONDO DISUMANO

C'è chi teorizza che il mondo debba essere così. Una visione realista afferma che la guerra è un'inevitabile compagna della vita umana. Il problema non sarebbe la pace, ma difendersi o, magari, attaccare preventivamente.

Questo mondo vive un ripensamento profondo e difficile di tutte le sue identità. La globalizzazione non ha creato un mondo pacifico, ecumenico, cosmopolita in cui le differenze sono annullate. Ma anzi la globalizzazione ha reso le identità più radicate, più aggressive e più conflittuali. Il sociologo americano Benjamin Barber ha notato che la globalizzazione ha introdotto un processo di ristrutturazione di tutte le identità e le comunità (nazionali, etniche, religiose) spesso in opposizione ad altre. Il mondo si unifica con la globalizzazione, ma anche si diversifica e si divide: le

identità si contrappongono. Il fondamentalismo è tipico del ristrutturarsi delle identità nella globalizzazione. La rinascita delle identità forti ha portato a nuovi razzismi. Questo mondo conosce tanti razzismi, etnicismi, nazionalismi.

In questo mondo della globalizzazione gli uomini si assomigliano sempre più eppure si dividono. Un manifesto tedesco ironizza: "Il tuo Cristo è ebreo. La tua macchina è giapponese. La tua pizza italiana. La tua democrazia greca. Il tuo caffè brasiliano. La tua vacanza turca. I tuoi numeri arabi. Il tuo alfabeto latino. Solo il tuo vicino è straniero...". La globalizzazione annulla tante differenze, ma rafforza anche il senso dello straniero e del nemico. La teoria del conflitto di civiltà finisce per giustificare per gli scontri; finisce per accettare la guerra. Teorizza la rassegnazione.

LA DISUMANITÀ DELLA POVERTÀ

La povertà, come la guerra, è l'espressione più chiara di questo mondo disumano. L'ex direttore del Fondo Monetario Internazionale, Michel Camdessus, parla di "violenza dell'economia". Gandhi diceva che "la povertà è la peggiore violenza fatta ai poveri".

Il futuro sarà sempre più segnato dalla povertà. La previsione è di un aumento di due miliardi di persone durante i prossimi 25 anni, oltre al 90% in paesi poveri. Da questa "violenza dell'economia" vengono i viaggi rischiosi dell'emigrazione dal Sud del mondo. Tanti approdano alle nostre coste, quelli che riescono a superare gli sbarramenti fatti da autorità legali ma al limite della legalità, quando sono fatti in paesi terzi. Perché questa gente lascia l'Africa, fa lunghi viaggi nel deserto, attraversa su carrette? Perché è povera ed è disperata. Gli immigrati che vediamo dall'Africa ci dicono quanto soffre l'Africa.

UN NUOVO UMANESIMO DAL CUORE DELLA CHIESA

Nella povertà c'è un immenso dolore, ma alla fine ne scaturirà pure una minacciosa violenza (o terrorismo) che nasce dalla disperazione dei dannati del-



la terra. Il mondo è globalizzato, però manca una *governance* mondiale (e lo si vede con la crisi dell'ONU); è senza un pensiero o una visione globale. Che fare? Di fronte a questi scenari, si comprende lo spaesamento dei credenti. Ci facciamo dominare dal senso di impotenza o, infine, passiamo gli anni, dentro i problemi della nostra istituzione. Si parla di sé; si fa partire ogni ragionamento da sé o dalle proprie istituzioni. È la grande tentazione della Chiesa: l'auto-referenzialità, fare continuo riferimento a se stessi o alla propria comunità... Ma la vita della Chiesa è vivere nel mondo, non lavorare sempre sulle proprie strutture, parlare un linguaggio interno e non comunicare agli altri. Ma che possiamo fare con le nostre deboli forze? Come caricarsi di grandi questioni del mondo? Siamo una minoranza! L'esperienza di umanità in tante parti del mondo ci mette a contatto con folle affamate di pane, di significati, di amore. La nostra situazione è simile a quella dei discepoli di Gesù che, al declinare del giorno, si trovano con le folle bisognose di cure, come dice il Vangelo di Luca (9,11). I dodici suggeriscono a Gesù: "Congeda la folla, perché vada nei villaggi e nelle campagne dintorno per alloggiare e trovar cibo, poiché qui siamo in una zona deserta". A un saggio consiglio: che ciascuno pensi al suo alloggio e al suo pane. "Non abbiamo che cinque pani e due pesci...". Che possiamo fare noi innanzi a tanti bisogni? Siamo accerchiati dai problemi!

Siamo presi da tanti problemi della vita quotidiana. E questi problemi ci riempiono la vita. Gesù dice ai dodici così prudenti: "Dategli voi stessi da mangiare". Con che? Con che daremo da mangiare a tanta gente? Con che affronteremo i problemi?

C'è un tesoro grande di risorse umane e spirituali nelle mani dei discepoli. Questa è la Chiesa: quando non si rinvia la gente a casa per prudenza, ma si dà noi stessi da mangiare a partire dalla presenza straordinaria di Gesù in mezzo a noi.

Di fronte alla disumanità del mondo, di fronte alla disumanità di un quartiere, di una città, bisogna avere il coraggio ogni giorno, ogni settimana, di ripartire dall'invito di Gesù: "Dategli voi stessi da mangiare". Il nuovo umanesimo parte dall'Eucaristia, dalla liturgia, espressione autentica del tesoro di Cristo vivente. Il nuovo umanesimo sgorga dalla Chiesa, quando celebra e prega, anche se non sempre sa esprimerlo. E' già la realtà di nuovo umanesimo, perché si afferma che l'uomo non può vivere senza il Vangelo, perché il mondo non è umano facendo a meno di Dio. Non c'è umanesimo senza partire da Dio. Non si tratta di affermarlo teoricamente, ma di viverlo. Il vissuto cristiano, anche dei semplici, è un fiume che travolge la disumanità: rende il mondo umano. Noi già viviamo la realtà di questo nuovo umanesimo. Forse dobbiamo averne maggiore coscienza, anzi coraggio e orgoglio!

Le comunità cristiane sono una riserva di aria buona, umana, in un mondo inquinato. Mi colpì molto, una volta la laicissima moglie del presidente francese Mitterrand, Danielle, mi disse: "quando vado in posti della terra, segnati dal dolore, che rassomigliano a un inferno, evitati da tutti, chi trovo là? Quasi sempre una suora o un cristiano. Mi chiedo perché".

I cristiani sono una riserva di umanità caritatevole e saggia per il mondo intero che già erode un mondo disumano.

Andrea Riccardi
Stralci del discorso tenuto
a Foggia il 29 marzo 2007

Ciliberti ritira le deleghe agli assessori di Udeur ed Italia dei Valori Sui precari una nuova crisi politica

IL PRIMO CITTADINO: "INTRODOTTO UN ELEMENTO DI TURBOLENZA". I PARTITI: "CHE IL SINDACO SIA SINCERO"



Un'altra crisi al Comune

Ancora nubi sul Palazzo. Piovono sul bagnato, direbbe malinconicamente qualcuno, anche perché proprio alcune settimane fa si era chiusa un'altra grave crisi politica al Comune. Un momento difficile, per l'Amministrazione guidata da Orazio Ciliberti, che aveva portato al cambio di due assessori in quota Ds ed alle dimissioni dello stesso primo cittadino, poi ritirate. Ma proprio mentre tutto sembrava filare liscio ecco un'altra gatta da pelare per il sindaco magistrato: l'assalto di due formazioni politiche della maggioranza che, non paghe, a detta dello stesso Ciliberti, di un accordo già raggiunto in Esecutivo, rincarano la dose ma, per la forte determinazione del sindaco, si trovano con un piede dentro ed uno fuori dalla Giunta comunale.

LE POLEMICHE ED IL RITIRO DELLE DELEGHE

Tutto inizia alcuni giorni fa. Due partiti della maggioranza a Palazzo di Città, Udeur - Popolari e Italia dei Valori, chiedono un incontro al primo cittadino per chiedere di confrontarsi sulla questione dei precari: vigili urbani, ufficiali amministrativi, ex Lsu e Co.co.co. Da qui un balletto di dichiarazioni e intese e poi di nuovo smentite. Fino all'accordo raggiunto. Stabilizzazione, a scaglioni, di tutti i precari entro il 2007, grazie all'approvazione in Giunta del Piano triennale dell'occupazione. Tutto, dunque, sembrava risolto almeno fino a quando i due partiti promotori dell'iniziativa fanno marcia indietro e chiedono a Ciliberti una variazione al Bilancio e l'immediata assunzione di 140 vigili urbani. E qui che il

sindaco va su tutte le furie: "Abbiamo chiuso, con la più corale intesa - ha dichiarato al nostro settimanale - e, grazie all'impegno degli assessori al Bilancio ed al Personale, Giulio Scapato e Angelo Benvenuto, un accordo che avrebbe permesso, anche attraverso delle soluzioni tecniche, di stabilizzare centinaia di nostri concittadini. Una iniziativa amministrativa che avrebbe portato alla chiusura della vertenzialità che dura da tanti, troppi,

anni". Poi, invece, tutto è stato rimesso in discussione: "La richiesta della variazione di Bilancio e dell'assunzione immediata dei 140 vigili urbani - ha continuato Ciliberti - ha introdotto un elemento di turbolenza, anche perché non sono state prese in considerazione le esigenze degli altri precari". A questo punto il primo cittadino, con una azione forte, ha ritirato le deleghe agli assessori dell'Udeur - Popolari, Antonio Coppola (Servizi demografici, Legale e Contenzioso) e Giuseppe D'Alessandro (Ambiente e Turismo), e dell'Italia dei Valori, Alfredo Grassi (Mobilità urbana e Servizi alla città).

LA POSIZIONE DEL PARTITO DEL SINDACO

"Non è possibile creare confusione e continuare a speculare sui bisogni e le esigenze di numerose persone, che già da tempo vivono una condizione di precarietà; apprezziamo, ancora una volta, l'operato del Sindaco di Foggia, Orazio Ci-

liberti, che ha dimostrato coerenza e determinazione". È durissimo il Coordinatore cittadino della Margherita, Franco Petruzzelli, all'indomani del ritiro delle deleghe degli assessori di Udeur - Popolari e Italia dei Valori. "Il primo cittadino - rincarare la dose Petruzzelli - che ha reso nota anche la volontà di effettuare una verifica politica - amministrativa sulle posizioni di Udeur e IdV, non avrebbe mai ceduto ad un ricatto politico. Come Coordinamento della Margherita contestiamo l'atteggiamento di queste due formazioni politiche che, nonostante l'accordo così chiaro e preciso in merito alla stabilizzazione dei precari al Comune di Foggia, hanno mostrato poco senso di responsabilità chiedendo una variazione di Bilancio per consentire l'immediata assunzione dei Vigili urbani".

LA POSIZIONE DI UDEUR E IDV

Dal canto loro Udeur - Popo-

lari ed Italia dei Valori smentiscono il sindaco ed affermano di non aver mai raggiunto un accordo in tal senso sui precari. Dalle segreterie cittadine e dai capigruppo, rappresentati da Pino Paglialonga e Tonino Cristiantelli per il partito del campanile e da Antonio Rignanesi per i dipietristi, giungono, intanto, attestazioni di stima e solidarietà nei confronti degli assessori "ai quali - si legge in un comunicato - sono state ritirate le deleghe dopo che avevano sostenuto battaglie importanti sui precari al comune di Foggia". Proprio per questo motivo Udeur - Popolari ed Italia dei Valori chiedono al primo cittadino uno "sforzo di autentica e definitiva sincerità: chiediamo - concludono - il rispetto di un accordo chiuso dopo l'approvazione del Bilancio di previsione che non prevede vincoli ed ostacoli per l'assunzione di tutti i precari in un'unica soluzione, vista la dichiarata disponibilità economica".

L'ira del Forum del Terzo settore

Il Consiglio comunale di Foggia, nella seduta dello scorso 12 giugno, ha dato il via libera alla seconda parte del Piano sociale di zona. Un passaggio che conclude la fase di programmazione degli interventi e ufficializza l'apertura della progettazione di dettaglio.

Il sindaco di Foggia, Orazio Ciliberti, ha espresso soddisfazione per il lavoro svolto dalla struttura comunale ed ha sottolineato "come questa innovativa progettualità abbia rappresentato un'importante opportunità per migliorare il sistema dei servizi esistenti sul territorio, riducendo sprechi e disservizi, sulla base di un'accurata analisi dei bisogni effettivi".

Con l'approvazione della seconda parte del Piano sociale di zona, il Comune riceverà dalla Regione Puglia il restante 50% dei finanziamenti delle risorse assegnate con il Piano regionale delle politi-

che sociali, pari a circa un milione 373mila euro. Di grande valenza, ha aggiunto il primo cittadino, l'operato di collaborazione interistituzionale: "Il Piano di zona della città di Foggia - ha dichiarato - è il frutto di un lungo e articolato percorso di consultazione e concertazione tra tecnici dei servizi comunali e della Asl, sindacati ed operatori del terzo settore". Ma proprio quest'ultimo aspetto ha provocato le ire del Forum del Terzo Settore. Secondo il presidente, Lelio Pagliara, "Pur considerando l'urgenza dell'approvazione del Piano sociale, indicato dalla Regione per il 15 giugno, dobbiamo constatare la mancanza assoluta di concertazione e confronto così come previsto dalla legge con gli organismi del Terzo settore, i quali sarebbero dovuti essere chiamati anche per la coprogettazione degli interventi".

A detta di Pagliara, già in precedenza, era stato posto

all'attenzione dell'assessorato comunale alle Politiche sociali "di irregolarità presenti in alcuni bandi di gara che non rispettavano neanche i Contratti collettivi nazionali e delle necessità di rivedere insieme il regolamento di affidamento dei servizi a terzi".

Il presidente del Forum del Terzo settore, inoltre, fa sapere di aver chiesto un incontro con l'assessore comunale al ramo, Francesco Paolo De Vito, già da maggio scorso: "L'assessore - ha continuato - si era impegnato a convocarci da maggio scorso ma, ad oggi, non abbiamo avuto alcun incontro. Siamo consapevoli che l'alternanza di tre assessori ha creato qualche problema, ma siamo anche convinti che la concertazione e la condivisione degli interventi - ha concluso Pagliara - deve essere un atto non proclamato ma fortemente voluto, in tempi e modalità non sospette". D.B.

AIL

Il 21 giugno si terrà la seconda edizione della "Giornata Nazionale per la lotta contro le leucemie, linfomi e mieloma", volta a promuovere, attraverso idonee iniziative di sensibilizzazione e solidarietà in tutta Italia, l'attenzione e l'informazione sulle malattie del sangue. L'obiettivo della "giornata" è di sottolineare l'importanza che la ricerca scientifica riveste nel campo dei tumori del sangue.

NUMERO VERDE AIL

Il 21 giugno dalle ore 8,00 alle ore 20,00 sarà attivo il numero verde AIL, problemi ematologici, a disposizione dei malati e delle loro famiglie. Risponderanno illustri medici.

800.226.524

La sezione di Foggia attiverà nello stesso giorno una linea diretta al numero 0881.661096, al quale risponderanno dalle ore 10,00 alle ore 12,00 il dott. Michele Monaco e dalle ore 17,00 alle ore 19,00 il dott. Celestino Ferrandina.

| Un goal de "El Pescador" Salgado decide la finale d'andata dei play-off

B... sogna crederci!

AL PARTENIO DI AVELLINO IL FOGGIA PARTIRÀ CON GOAL DI VANTAGGIO PER CONQUISTARE LA B



foto di Luigi Genzano

Mario Jimenez decide con un suo goal la finale d'andata allo Zaccheria tra Foggia e Avellino, del resto il Foggia non aveva altre possibilità se non quella di recarsi al Partenio tra sette giorni con un minimo vantaggio. Coreografie spettacolari sugli spalti con oltre 10.000 spettatori presenti. Assenti invece i tifosi ospiti su disposizione del Prefetto di Foggia Calvosa; sicuramente sarà riservato lo stesso trattamento a quelli rossoneri da parte del

collega campano in occasione della finale di ritorno. D'adderio schiera la formazione base con le uniche novità di Zanetti dal primo minuto a posto di Moi e di Castelli che sostituisce lo squalificato Marruocco. Vavassori deve invece rinunciare a Biancolino per noie muscolari.

Il Foggia parte fortissimo: all'8' goal di Salgado annullato per sospetto fuorigioco. Lo stesso cilenò ci riprova 5 minuti più tardi quando supera in drib-

bling Garzon e Ametrano ma conclude di poco a lato. L'Avellino rallenta il gioco per spezzare le trame rossonere. Il primo tempo registra solo un'altra azione pericolosa con Pecchia che va alla conclusione al termine di una splendida triangolazione sull'asse Princivalli-Mastronunzio. Nella ripresa il copione non cambia con il Foggia alla decisa ricerca del goal. Il caldo torrido e la forte umidità incidono sulla lucidità dei giocatori che con fatica riescono a proporsi in avanti. In questa prima parte del secondo tempo si annota sul taccuino solo una conclusione del play Cardinale dal limite che però non sorprende Gragnaniello. Al 61' ecco la mossa vincente: D'Adderio manda in campo Mounard al posto di un Princivalli non al top della forma. Corre il minuto 69' quando Pecchia batte velocemente una punizione sulla tre quarti sorprendendo la difesa irpina intenta nel chiedere spiegazioni all'arbitro Scoditti, la sfera giunge a Mastronunzio che serve al centro per Salgado che ribadisce in rete facilmente. Lo "Zaccheria" esplose in festa! Di lì in poi l'Avellino si ricorda di stare disputando una gara di calcio e decide di iniziare a mettere in pratica questo

gioco. La squadra campana si affaccia allora con insistenza nella metà campo rossonera alla ricerca del pareggio ma il risultato non cambierà neanche dopo 6 minuti di recupero. Il Foggia ora si recherà al Partenio con un goal di vantaggio. A sua disposizione avrà a 2 risultati su tre. In caso di vittoria dell'Avellino con un goal di scarto, il regolamento prevede la disputa di due tempi supplementari ma non la disputa dei calci di rigore. In città la febbre per la serie B è altissima: balconi, strade e piazze sono colorate con i vessilli rossoneri. Un'eventuale promozione nella serie cadetta rappresenterebbe una grande occasione di crescita della città non solo dal punto di vista sportivo. Dunque, B... sogna crederci!

Ritorno Play-off del 17-06-07

Avellino - Foggia

Andata finale Play-off del 10-06-07

Foggia - Avellino: 1-0

necrologio

La Redazione di "Voce di Popolo", l'Istituto di Scienze Religiose e la comunità diocesana, si stringono al dolore di padre Mario Villani per la perdita dell'amata

MAMMA

necrologio

La Redazione di "Voce di Popolo", e la comunità diocesana, si stringono al dolore di padre Armando Gravina per la perdita dell'amata

MAMMA

La ricetta di Padre Romano Zago

Un frate francescano, Padre Romano Zago, ha messo a punto e sperimentato per lungo tempo una ricetta a base di foglie di Aloe Arborescens MILLER impiegabile sia in abbinamento alle terapie convenzionali che da sola, per la cura delle più diverse patologie anche degenerative. Egli ha avuto anche la cura e possibilità di assicurarsi dell'assenza di effetti collaterali della pianta, preparata secondo la sua ricetta e di tossicità della medesima.

Ricetta consigliata con aloe arborescens miller di p. Romano Zago Brevetto n. LU 97'6

COMPOSIZIONE

- 250 grammi circa di foglie (anche da 299 a 300 gr.) se possibile di pianta matura
- 500 grammi di miele puro vergine di api
- 50 ml (cc) di distillato (non fermentato) di uva (grappa, cognac, whisky ecc.) equivalenti a una tazzina di caffè circa.

PREPARAZIONE

Si staccano le foglie immediatamente vicino al fusto (ma se recise anche a porzioni per usi limitati si cicatrizzano facilmente), si puliscono bene e si tolgono con un coltello affilato possibili parti secche e le punte delle spine laterali alle foglie nella varietà MILLER, poi si pongono a pezzetti in un frullatore, si aggiunge la grappa e poi il miele; si frulla fino ad ottenere una crema omogenea.

USO

Prendere tre cucchiaini da minestra al giorno, ciascuno prima dei pasti, fino ad esaurimento del preparato (15 giorni circa)

PRECAUZIONI E CONSIGLI GENERALI

- Raccogliere le foglie dopo circa una settimana dall'annaffiatura o dalla pioggia
- Raccogliere le foglie e preparare la ricetta al mattino prima del sole o poco dopo il tramonto e non alla luce artificiale
- Conservare le foglie ed il preparato al



fresco (non in frigorifero), all'ombra e al buio

- dopo 5-10 giorni di osservazione si può ripetere la ricetta, se necessario
- il preparato può essere preso a scopo preventivo, ad esempio una volta o più all'anno
- la pianta ideale dovrebbe avere più di 4 anni
- Ogni dose dura mediamente 15 giorni; va comunque terminata.

La ricetta ci è stata segnalata dal frate cappuccino Antonio Scaramuzzi.

PROMOZIONI

AMPLIFICATORE 80 w



€ 350,00

AMPLIFICATORE 150 w



€ 550,00

AMPLIFICATORE + EQUALIZZ.



€ 680,00

AMPLIBOX



€ 670,00

RADIOMICROFONI



€ 360,00

CHIARIFICATORE



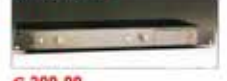
€ 200,00

EQUALIZZATORE



€ 250,00

ANTILARSEN



€ 300,00

FILTRO DI RETE



€ 290,00



€ 75,00



€ 85,00



€ 220,00



€ 120,00



€ 180,00



PROFESSIONALE € 770,00

CAMPANILE ELETTRONICO



€ 1.500,00

IN PROMOZIONE: DIFFUSORI, MICROFONI, RADIOMICROFONI, AMPLIFICATORI, ANIMATORI LITURGICI, ASTE, MIXER, CASSE AMPLIFICATE, VIDEO PROIETTORI

QUASAR® Elettronica



IMPIANTI AUDIO - VIDEO & CAMPANE

71100 FOGGIA - Via Monfalcone, 61 - Tel. 0881 778047

E-Mail: info@quasarelettronica.it - www.quasarelettronica.it



PUGLIA RECUPERO
dei F.lli Parisi

SERVIZIO SMALTIMENTO RIFIUTI

Rifiuti speciali pericolosi e non impiego in c/deposito di container ed attrezzature fisse a norma di legge munita di tutte le autorizzazioni come da D.L.G.S. n. 22/97.

Puglia RECUPERO

RICICLAGGIO

- Carta da macero con eventuale tritrazione
- Plastica
- Rottame ferroso
- Metalli
- Vetro
- Stracci
- Legnoso
- RSU
- Apparecchi fuori uso post-consumo

VIALE DEGLI AVIATORI KM. 2,500
71100 FOGGIA
Tel. 0881.617948 Fax 0881. 651287
e-mail: socpugliarecupero@libero.it
sito: www.pugliarecupero.com

Voce di Popolo

SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI FOGGIA-BOVINO

Per informazioni sugli abbonamenti rivolgersi alla responsabile amministrativa di redazione
Signora Giovanna Governato
cell. 347.2996151



NUOVA CAMPAGNA ABBONAMENTI 2007
OFFERTA SPECIALE SOCIO ORDINARIO Euro 30,00

Sostenitore: Euro 100,00 - Benemerito: Euro 200,00